

II

(Atti per i quali la pubblicazione non è una condizione di applicabilità)

CONSIGLIO

DECISIONE DEL CONSIGLIO

del 14 dicembre 1981

che adotta la relazione annuale sulla situazione economica della Comunità e fissa gli orientamenti di politica economica per il 1982

(81/1056/CEE)

IL CONSIGLIO DELLE COMUNITÀ EUROPEE,

visto il trattato che istituisce la Comunità economica europea,

vista la decisione 74/120/CEE del Consiglio, del 18 febbraio 1974, relativa alla realizzazione di un grado elevato di convergenza delle politiche economiche degli Stati membri della Comunità economica europea (1), modificata dalla decisione 75/787/CEE (2), in particolare l'articolo 4,

vista la proposta della Commissione,

visto il parere del Parlamento europeo (3),

visto il parere del Comitato economico e sociale (4),

considerando che non sono disponibili i dati necessari all'adozione degli orientamenti di politica economica che la Repubblica ellenica deve seguire per il 1982 e che quindi occorre completare al più presto possibile la presente decisione con la determinazione di detti orientamenti, ed eventualmente rivederla allo stesso tempo,

HA ADOTTATO LA PRESENTE DECISIONE :

Articolo 1

Il Consiglio adotta la relazione annuale sulla situazione economica della Comunità (1981), che figura al punto 2 dell'allegato e fissa gli orientamenti che gli Stati membri devono seguire nella politica economica per il 1982 quali figurano nei punti 3, 4 e 5 dell'allegato.

Articolo 2

Al più presto possibile il Consiglio completa la presente decisione con la fissazione degli orientamenti che la Repubblica ellenica deve seguire nella sua politica economica per l'anno 1982 ed eventualmente rivede tutta la presente decisione in funzione di detti orientamenti.

Articolo 3

Gli Stati membri sono destinatari della presente decisione.

Fatto a Bruxelles, addì 14 dicembre 1981.

Per il Consiglio
Il Presidente
G. HOWE

(1) GU n. L 63 del 5. 3. 1974, pag. 16.

(2) GU n. L 330 del 24. 12. 1975, pag. 52.

(3) GU n. C 327 del 14. 12. 1981, pag. 39.

(4) Parere reso il 25 novembre 1981 (non ancora pubblicato nella Gazzetta ufficiale).

ALLEGATO

RELAZIONE ECONOMICA ANNUALE 1981-1982

1. PREMESSA

La presente « Relazione economica annuale 1981-1982 », proposta dalla Commissione, è presentata alle istituzioni comunitarie conformemente alla decisione del Consiglio del 1974 ⁽¹⁾ relativa alla realizzazione di un grado elevato di convergenza delle politiche economiche degli Stati membri. Nel corso del quarto trimestre di ogni anno il Consiglio adotta, su proposta della Commissione, e previa consultazione del Parlamento europeo e del Comitato economico e sociale, una relazione annuale sulla situazione economica nella Comunità e fissa gli orientamenti di politica economica che ciascuno Stato membro deve seguire.

2. EVOLUZIONE RECENTE E PROSPETTIVE

i) 1981 : assorbire il secondo shock petrolifero nell'instabilità del dollaro

Appare attualmente probabile che nel 1981 il PIL in volume sarà, nella migliore delle ipotesi, dello stesso ordine di grandezza del 1980, mentre nella relazione dell'anno scorso la Commissione prevedeva una crescita dello 0,6 % (vedi tabella 1). La recessione è durata due trimestri di più del previsto.

La causa principale di tale divario fra previsioni e risultati risiede nel forte apprezzamento del dollaro e la connessa ascesa dei tassi di interesse mondiali. Le ipotesi soggiacenti alle previsioni dello scorso anno includevano, in effetti, un certo apprezzamento del dollaro nei confronti dell'ECU, ma l'aumento del 34 % che si è registrato nell'arco dei dodici mesi sino al settembre 1981 è stato ben più ampio di quanto ci si aspettasse. Inoltre, per il 1981 era atteso un calo, e non un rialzo, dei tassi di interesse.

Di conseguenza i prezzi delle importazioni comunitarie dovrebbero registrare nel 1981 un aumento ancora più rapido di quello del 1980 (16,5 % contro 14,5 %), con un peggioramento più marcato delle

ragioni di scambio (4 % contro il 3 %). In questo senso l'apprezzamento del dollaro nel 1981 è stato dello stesso ordine di grandezza del secondo shock petrolifero del 1980 (sebbene il fenomeno sia ben diverso sotto altri aspetti, ad esempio nei suoi effetti sulla domanda e la competitività).

Il prezzo del petrolio nel 1981 si è attestato intorno alla media di 35 dollari il barile, vicino all'ipotesi formulata nelle previsioni dell'anno scorso. Le fluttuazioni dei tassi di cambio non hanno interamente impedito alla Comunità di beneficiare della stabilizzazione del prezzo del petrolio: un dollaro più debole avrebbe probabilmente anche allentato le spinte alla stabilizzazione del prezzo nominale del petrolio.

In seguito all'impennata dei prezzi all'importazione, si prevede che l'aumento dei prezzi al consumo risulti nel 1981 molto più rapido del previsto (11,3 % rispetto al 9,7 %), nonostante la moderata ascesa dei redditi da lavoro dipendente. Non c'è pertanto stato alcun progresso complessivo nel ridurre l'inflazione nel 1981. La compressione dei redditi delle famiglie ha ingenerato un basso livello di risparmi privati, nonché una leggera flessione del livello reale dei consumi privati rispetto al previsto aumento del 2 %. Anche gli investimenti e la costituzione delle scorte hanno registrato un andamento più debole del previsto, certamente per effetto del livello estremamente elevato dei tassi di interesse.

(1) Articolo 4 della decisione 74/120/CEE del 18 febbraio 1974, modificata dalla decisione 75/787/CEE del 18 dicembre 1975.

TABELLA 1
L'economia della Comunità, 1960-1982

Anni	PIL a prezzi costanti	Incremento della produttività	Aumento dei prezzi al consumo	Retribuzione per occupato	Saldo della bilancia corrente	Indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche	Tasso di risparmio delle famiglie	Espansione della massa monetaria M2/M3	Disoccupati sulla popolazione attiva civile
	% (3)	% (4)	% (3)	% (3)	% PIL	% PIL	%	% (5)	%
1960-1969	5,0	4,8	3,4	8,4	0,4	-0,4		8,0	2,1
1970-1979	3,3	2,9	8,8	13,0	0,1	-2,4	13,8	13,8	3,8
1979	3,4	2,6	9,6	10,6	-0,5	-3,6	17,1	11,9	5,4
1980	1,1	0,9	11,8	13,4	-1,4	-3,5	16,3	10,5	6,0
1981 ultima relazione (1)	(0,6)	(0,9)	(9,7)	(10,3)	(-1,2)	(-3,9)	(16,9)	(9,0)	(6,8)
1981 presente relazione	-0,5	0,8	11,3	11,5	-1,2	-4,4	16,2	11,2	7,8
1982 (2)	2,0	2,1	10,4	10,8	-0,9	-4,1	16,1	9,9	8,5
Semestri									
1981 I	-0,2	1,3	12,1	:	-1,3	:	:	:	7,4
1981 II (2)	1,1	2,3	11,1	:	-1,2	:	:	:	8,2
1982 I (2)	2,2	2,0	10,8	:	-1,0	:	:	:	8,5
1982 II (2)	2,7	2,2	9,8	:	-0,9	:	:	:	8,6

(1) 15 ottobre 1980.

(2) Previsioni dei servizi della Commissione sulla base delle politiche in atto o previste.

(3) Variazioni percentuali rispetto al periodo precedente.

(4) Per occupato, insieme dell'economia.

(5) Fine periodo, variazione su dodici mesi precedenti.

Tuttavia, il netto miglioramento della posizione concorrenziale, in termini di prezzi, della Comunità sui mercati internazionali ha generato un certo spostamento compensativo della domanda: le esportazioni verso i mercati dei paesi terzi dovrebbero registrare un aumento del 4,5 % nel complesso del 1981, contro il 2,5 % previsto l'anno scorso. Nonostante il deterioramento delle ragioni di scambio, il disavanzo delle partite correnti si manterrà nel 1981 ad un livello prossimo a quello del 1980.

L'indebolimento dell'attività produttiva e l'espansione delle forze di lavoro hanno altresì provocato un aumento del tasso di disoccupazione; va però notato che il tasso del 7,8 % attualmente stimato per l'insieme del 1981 supera il livello precedentemente previsto (6,8 %) in misura superiore a quanto si sarebbe potuto attendere sulla base del rapporto produzione-occupazione osservato nel passato.

Per quanto riguarda i risultati di politica economica, sembra probabile che la massa monetaria registri nel 1981 un aumento dell'11 % nella Comunità nel suo complesso, rispetto al 9 % previsto nell'ultima relazione annuale. La Germania federale ha rispettato il proprio obiettivo monetario, mentre altri paesi tendono a sorpassare il tasso di crescita previsto nell'ultima relazione annuale.

Sul fronte della politica di bilancio, il ritardo della ripresa ha innescato tendenze automatiche alla dilatazione dei disavanzi, con più contenuti aumenti delle entrate fiscali e maggiori spese, soprattutto per indennità di disoccupazione e il pagamento degli interessi. Si stima che tali fattori abbiano dilatato il disavanzo per un ammontare pari a circa 1,5 % del PIL, ma le autorità sono intervenute con provvedimenti restrittivi per contenere tale aumento a circa 1 % del PIL, di modo che il disavanzo ammonta in media al 4,4 % del PIL rispetto al 3,9 % previsto nell'ultima relazione annuale.

Il Sistema monetario europeo ha continuato a funzionare in modo soddisfacente nel 1980-1981, nella misura in cui la variabilità dei tassi di cambio è restata sostanzialmente inferiore a quella degli ultimi dieci anni (vedi tabella 2). I due riallineamenti dei tassi centrali decisi il 22 marzo e il 4 ottobre 1981 (vedi tabella 3) hanno confermato la capacità del sistema di procedere a degli aggiustamenti in modo ordinato e in base a criteri economici di fondo, evitando nel contempo movimenti dei tassi erratici o irrazionali.

La convergenza dei fattori economici di fondo è risultata molto più debole, e in effetti del tutto inadeguata. La divergenza dei tassi d'inflazione (misurata dallo scarto quadratico medio degli

TABELLA 2
Indicatori di convergenza e divergenza nella Comunità, 1960-1982

Anni	PIL pro capite della popolazione totale (c.v.)		Variazione % prezzi al consumo (s.q.m.)	Variazione % del deflatore del PIL (s.q.m.)	Variazione dei tassi di cambio (media) ⁽¹⁾		Indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche in % del PIL (s.q.m.)	Variazione % della massa monetaria (s.q.m.)
	Parità dei poteri di acquisto	Tassi di cambio di mercato			Comunità dei Dieci	Sistema monetario europeo		
1960-1970	12,4	18,8	1,4	1,7	1,1	1,0	1,9	3,3
1970-1980	14,6	26,4	3,6	4,3	4,0	3,7	3,7	5,1
1979	15,7	29,5	4,8	4,9	2,7	1,8	3,7	5,4
1980	15,2	23,6	6,2	6,2	4,6	2,4	3,9	4,9
1981	15,3	20,9 ⁽³⁾	6,0	6,1	3,2 ⁽²⁾	2,1 ⁽²⁾	4,4	3,9
1982 (previsione)	15,8	—	5,5	5,6	—	—	4,4	3,8

Abbreviazioni :

c.v. = coefficiente di variazione (scarto quadratico medio diviso per la media).

s.q.m. = deviazione standard o scarto quadratico medio.

(1) Media delle variazioni delle singole valute contro l'ECU registrate nell'anno precedente.

(2) Primo semestre dell'anno.

(3) Ai tassi di cambio della metà del 1981.

Fonte : Servizi della Commissione.

aumenti dei prezzi al consumo) è salita nel 1980-1981 ad un livello ancora superiore a quello raggiunto nel 1975-1976 dopo il primo shock petrolifero. Nel 1980 e 1981 le politiche di bilancio hanno evidenziato maggiori divergenze (come indicato nella tabella 2 dallo scarto quadratico medio dell'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche in percentuale del PIL) rispetto alla media del precedente decennio e ancor più rispetto agli anni '60. Sebbene sia normale attendersi delle differenze strutturali nei bilanci pubblici dei diversi paesi, sostanziali disparità nelle reazioni delle politiche fiscali ad uno shock come quello indotto dagli aumenti del prezzo del petrolio difficilmente si conciliano con l'obiettivo di stabilità dei tassi di cambio nello SME. Persistono inoltre tuttora differenze nel grado di assorbimento del primo shock petrolifero nei livelli dei salari reali.

ii) 1982 : prospettive di ripresa

Le prospettive per il 1982 sono influenzate da tre fattori principali: la natura della ripresa congiunturale che dovrebbe svilupparsi tra i prossimi mesi e la metà del 1982, la natura dei principali rischi che incombono su questa prospettiva a breve termine, nonché le caratteristiche del sentiero di sviluppo a medio termine sul quale l'economia europea dovrebbe trovarsi entro la fine del 1982.

Sembra attualmente delinearci l'inizio di una certa ripresa ciclica. Indicazioni in questo senso si possono trarre dai risultati delle inchieste congiunturali della Comunità, anche se si prevede che il

ritmo della ripresa sarà ancora modesto. Nel 1982 il PIL dovrebbe aumentare nel complesso del 2 % circa rispetto al 1981, con una lieve accelerazione della crescita in corso d'anno (2,5—3 %). Le esportazioni dovrebbero essere la componente più dinamica della domanda (+6 %), mentre la domanda interna è prevista aumentare solo dell'1,5 %. Il ritmo di aumento dei prezzi al consumo dovrebbe rallentare a circa il 10,5 % nell'arco dell'anno, e il disavanzo di parte corrente della bilancia dei pagamenti dovrebbe scendere allo 0,9 % del PIL. L'espansione della massa monetaria dovrebbe lievemente rallentare mentre, sulla base dei bilanci di previsione sinora noti, si prevede che l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche registri mediamente una lieve contrazione scendendo al 4,1 % del PIL. La disoccupazione dovrebbe stabilizzarsi nel secondo semestre del 1982 ad un livello dell'8,5 % circa.

Al di là della ripresa congiunturale dei prossimi dodici mesi, e nell'ipotesi che si possano evitare ulteriori shock perturbatori, si tratterà di vedere se l'economia comunitaria si sarà immessa su una traiettoria di crescita che sia nel contempo durevole e sufficientemente sostenuta per assorbire la disoccupazione. La risposta a questo interrogativo è però tutt'altro che univoca. L'ultima ripresa ciclica (1978-1979) si è interrotta dopo due anni di crescita del 3,5 %, riuscendo appena a stabilizzare il livello della disoccupazione in tale periodo. Sebbene tale interruzione fosse direttamente imputabile al secondo shock petrolifero, resta il fatto che il grado di utilizzazione della capacità produttiva era alto in

TABELLA 3
Riallineamenti dei tassi centrali nello SME, 1981

Moneta	Rivalutazione (+) o svalutazione (-) dei tassi centrali bilaterali		Variazione del tasso di cambio effettivo derivante dal mutamento del tasso centrale (2)	
	22 marzo 1981	4 ottobre 1981	22 marzo 1981	4 ottobre 1981
DM	0	+5,5	+1,4	+5,9
Fl	0	+5,5	+0,6	+3,7
Dkr	0	0	+0,9	-2,5
FB/FLux	0	0	+0,6	-1,8
£ Irl	0	0	+0,6	-1,4
FF	0	-3	+1,8	-4,5
Lit	-6	-3	-6,0	-4,6
(£) (1)	(+22,7)	(-9,9)	—	—

(1) La sterlina inglese entra nella composizione dell'ECU, ma non partecipa al meccanismo di cambio dello SME. Per motivi tecnici, alla sterlina viene attribuito un tasso centrale teorico nel sistema, e ad ognuno dei due riallineamenti questo tasso è stato allineato al tasso di mercato della sterlina contro una moneta di riferimento, osservato alla vigilia del riallineamento (il 22 marzo il fiorino olandese e il 4 ottobre la corona danese).

(2) Contro monete partecipanti al meccanismo di cambio dello SME.

molte industrie, in seguito ad un grave sottoinvestimento. I fatti forniscono un chiaro avvertimento: affinché la disoccupazione venga riassorbita, la fase di ripresa ciclica dovrà essere accompagnata

da fondamentali mutamenti delle strutture delle economie europee e da un notevole impegno delle parti sociali.

3. ORIENTAMENTI DELLA POLITICA ECONOMICA DELLA COMUNITÀ

Gli orientamenti della politica economica della Comunità nel prossimo futuro si articolano su tre punti:

- i) problemi immediati che derivano dalla situazione monetaria internazionale e susseguenti al riallineamento SME del 4 ottobre 1981. Oltre a questioni che richiedono un intervento continuo della politica monetaria, ciò riguarda l'approvazione dei bilanci e, in vari casi, la fissazione degli obiettivi monetari per il 1982, e, in generale, i negoziati salariali per il rinnovo dei contratti collettivi;
- ii) quali sono i miglioramenti da apportare al quadro istituzionale ed ai principi fondamentali della politica economica, per invertire in particolare la tendenza divergente delle politiche di bilancio e dell'andamento dei costi degli Stati membri;
- iii) come soddisfare negli anni a venire il fabbisogno fondamentale da parte della Comunità di più elevati livelli di investimento e di creazione di posti di lavoro competitivi.

i) Problemi immediati di politica economica a seguito del riallineamento di ottobre nello SME

Il riallineamento dei tassi centrali SME del 4 ottobre 1981 è stato un atto di buona gestione del sistema. Mentre le divergenze che lo hanno provocato vanno combattute con maggiore efficacia, l'aggiustamento è stato compiuto in piena osservanza delle regole del sistema; i paesi partecipanti restano riparati da movimenti erratici o eccessivi dei propri tassi di cambio reciproci. Per l'immediato futuro, la politica economica va adattata in due sensi:

- a) la Comunità deve prefissarsi una strategia in grado di operare con successo in un contesto monetario internazionale estremamente turbolento;
- b) le politiche economiche nazionali vanno ideate in modo da sfruttare con successo i cambiamenti nei tassi di cambio e porre la Comunità su un sentiero di crescita più sicuro nel corso dell'anno a venire.

Affinché la strategia per il 1982 abbia successo è necessario che le politiche nazionali siano fissate

nella Comunità in modo tale da sostenere questi elementi della politica esterna ed assicurare la coerenza tra Stati membri, alla luce del riallineamento nello SME e della necessità di una maggiore convergenza.

Questo compito è in pratica estremamente complesso e tocca necessariamente questioni controverse. Le principali decisioni stanno per essere prese in vari ambiti: quello dei bilanci di previsione per il 1982, alcuni dei quali sono già all'esame dei parlamenti nazionali; quello della fissazione, nel corso dell'autunno, degli obiettivi monetari per il 1982 in alcuni dei principali paesi membri, e infine nell'ambito degli imminenti negoziati per il rinnovo dei principali contratti collettivi — la cui durata è in alcuni casi di un anno come in Germania, in altri di tre anni come in Italia. La complessità deriva dal fatto che, in una politica comunitaria ottimale, queste tre principali variabili decisionali — bilanci, moneta e redditi — dovrebbero essere fissate in modo reciprocamente coerente sia all'interno dei singoli paesi che tra i vari paesi. Inoltre, varie istituzioni di diverso tipo intervengono su tali variabili, il che è comprensibile (sui problemi istituzionali torneremo nella sezione successiva).

Una prima peculiarità delle prospettive per il 1982 risiede nella correlazione tra politiche di bilancio e politiche monetarie. Nelle circostanze attuali, gli effetti di stimolo dell'attività economica indotti da una politica di bilancio che consenta un aumento del disavanzo sarebbero probabilmente in larga misura annullati da un'ascesa dei tassi d'interesse; è viceversa probabile che gli effetti restrittivi di una politica di riduzione del disavanzo vengano ampiamente neutralizzati da una riduzione dei saggi di interesse.

La seconda peculiarità è data dalle necessità di dare seguito al riallineamento dello SME con delle politiche di aggiustamento interno. Nei paesi la cui moneta si è rivalutata, la politica di stabilizzazione risulta rafforzata, le prospettive per una riduzione dei tassi d'interesse appaiono migliori, e ne dovrebbe quindi conseguire un sostegno all'economia reale. I paesi la cui moneta si è svalutata dovrebbero cogliere questa occasione per compiere un più rapido aggiustamento esterno, il quale richiede un maggiore sforzo nell'evitare aumenti dei costi, un controllo più severo della politica di bilancio e una condotta della politica monetaria che assicuri il mantenimento durevole dei nuovi tassi centrali.

Nelle attuali circostanze, la probabile riduzione del disavanzo di bilancio nella Germania federale potrebbe considerevolmente contribuire alla riduzione dei tassi d'interesse che, in termini reali, sono elevati. L'entità dell'impatto sui tassi d'interesse, pur se difficilmente quantificabile, potrebbe essere particolarmente importante proprio a causa del contesto monetario internazionale descritto sopra.

Tuttavia, affinché ciò si verifichi, devono essere soddisfatte talune altre condizioni:

- i) evitare di spingersi troppo in là nella stabilizzazione delle finanze pubbliche, e
- ii) assicurare la convergenza delle strategie di tutti gli Stati membri, il che comporta aggiustamenti della politica economica compatibili ma non identici.

Ci può essere un rischio di una stabilizzazione « eccessiva » qualora gli interventi di bilancio comprimano la domanda e provochino un rallentamento dell'attività economica, che a sua volta dilata automaticamente il disavanzo, e quindi genera una nuova serie di interventi restrittivi per realizzare l'obiettivo fissato per il saldo di bilancio. Gli interventi miranti a ridurre i disavanzi di bilancio hanno quasi sempre l'effetto di comprimere la domanda, ma tale effetto può essere compensato da effetti monetari e di domanda esterna. I rischi di recessione sono elevati quando gli interventi di bilancio sono sproporzionati rispetto all'obiettivo perseguito di riduzione del tasso d'interesse, o quando essi sono accompagnati da una forte sovravalutazione del tasso di cambio, o da aumenti dei costi che riducono la competitività dell'economia. Non è quindi facile giudicare se una politica di bilancio restrittiva sia « deflazionistica ». Ciò dipende in gran parte dal contesto monetario e dal comportamento delle parti sociali che, nei loro accordi collettivi, possono sostenere o osteggiare le politiche di stabilizzazione e di aggiustamento.

La convergenza nell'approccio delle politiche di bilancio degli Stati membri è necessaria affinché tutti possano beneficiare dell'auspicata riduzione dei tassi d'interesse. In caso contrario i benefici saranno nella migliore delle ipotesi distribuiti inegualmente e, nella peggiore, l'intera strategia rischia di essere destabilizzata, per effetto, tra l'altro, delle rinnovate tensioni sui tassi di cambio che ne deriverebbero. Nel caso dei Paesi Bassi, il bilancio proposto per il 1982 sembra convergere entro certi limiti sulla strategia tedesca per quanto riguarda il saldo di bilancio, anche se il livello dell'imposizione fiscale e della spesa pubblica resta ben più alto in Olanda. Nel 1981 sono state riscontrate tendenze fortemente divergenti in Belgio, Danimarca, Irlanda e Italia in quanto i disavanzi pubblici hanno raggiunto livelli estremamente alti. Nel 1982 la politica di bilancio in questi paesi dovrebbe perlomeno tendere maggiormente verso valori più modesti. I progetti di bilancio finora pubblicati costituiscono appena un primo passo in tale direzione. In nessun caso i governi dovrebbero consentire che tali livelli vengano superati, come in effetti è avvenuto nel 1981 rispetto agli obiettivi inizialmente stabiliti: al contrario, il recente riallineamento rende ora possibile porsi degli obiettivi di consolidamento del bilancio pubblico più ambiziosi. La Francia si trova in una situazione partico-

lare: nel 1980 è stato l'unico paese ad avere un saldo di bilancio trascurabile; da allora il suo deficit è andato aumentando abbastanza rapidamente, ma il deficit previsto nel progetto di bilancio per il 1982 (espresso in percentuale del PIL) rimane inferiore alla media comunitaria. Il governo dovrà controllare molto attentamente la portata delle modifiche alla politica di bilancio. Inoltre, la svalutazione SME permette ora alle esportazioni di fornire quello stimolo alla domanda che doveva inizialmente provenire dal bilancio 1982.

Gli Stati membri hanno tutti una priorità in comune: trovare spazio nel quadro della struttura dei bilanci adottati per il 1982 per le spese richieste da programmi a sostegno dell'occupazione e degli investimenti. A tal fine, per poter rispettare i vincoli finanziari globali, occorrerà modificare i programmi esistenti di spesa pubblica corrente. Modifiche importanti possono essere apportate senza indebolire i servizi pubblici di importanza vitale: per esempio, i mutamenti demografici attualmente in corso impongono il trasferimento di risorse dalla formazione scolastica alla formazione professionale, in concomitanza con l'avanzamento della « generazione di massa ». Tuttavia, i bilanci della sicurezza sociale vanno riesaminati al fine di controllarne la crescita, rivedendo i metodi di finanziamento e rafforzando l'efficacia della loro copertura.

Nello stabilire gli obiettivi monetari per il 1982 sarebbe in linea di massima auspicabile migliorare il grado di consultazione preventiva all'interno della Comunità, prima che le banche centrali decidano le loro politiche in piena conformità con la posizione istituzionale che ad esse è propria nei singoli Stati. Nel 1981 molte banche centrali, ad eccezione della Bundesbank, supereranno probabilmente gli obiettivi prefissati per la crescita monetaria o creditizia, o i tassi previsti dalla Commissione nella rassegna economica annuale dello scorso anno. Per il 1982 occorrerà mantenere gli aggregati monetari entro limiti che favoriscano una sensibile riduzione del tasso d'inflazione, che a sua volta contribuirebbe alla diminuzione dei tassi d'interesse nominali senza porre in pericolo i nuovi tassi centrali nello SME.

Vi è consenso nella Comunità sulla necessità di un'azione urgente e decisiva per ridurre la disoccupazione. A ciò contribuirà un'adeguata strategia finanziaria, nell'ambito della quale occorre intensificare le misure dirette sul mercato del lavoro, delle quali si parla in seguito. L'esperienza della Germania federale successiva al primo shock petrolifero, e quella più recente del Giappone, mostrano entrambe come un rapido e consistente adattamento dei costi di lavoro alle esigenze di una nuova situazione possa consentire il superamento di rilevanti difficoltà economiche. Nella situazione attuale l'Europa è divenuta molto più competitiva grazie alla combinazione delle variazioni dei tassi

di cambio, esternamente contro il dollaro e lo yen, e internamente nello SME. Ciò rappresenta un'eccezionale opportunità per l'industria europea e per la creazione d'impiego. Nel corso dei prossimi negoziati salariali le parti sociali dovranno decidere se confermare tale migliorato potenziale concorrenziale e contemporaneamente contribuire alla riduzione dell'inflazione e dei tassi d'interesse; per far questo occorre, in diversi paesi, accettare per un certo tempo aumenti salariali inferiori, in termini reali, all'aumento della produttività, in modo che l'economia recuperi livelli di investimenti e di crescita decisamente più elevati.

ii) Superare gli ostacoli ad una migliore convergenza delle politiche monetarie e fiscali e dell'andamento dei redditi

Negli ultimi due anni si è avuta la combinazione di due fenomeni: una convergenza dei tassi di cambio nominali, ma una divergenza delle tendenze in materia di bilancio, prezzi e costi. Tale contraddizione può essere sostenuta per un certo periodo, ma solo a prezzo di crescenti distorsioni economiche, quali l'ampliamento degli squilibri della bilancia dei pagamenti, l'aumento dei tassi d'interesse in termini reali nei paesi con elevati disavanzi di bilancio, o tentativi di controllo dei movimenti di capitali. Ma a un certo punto la contraddizione dovrà risolversi con un mutamento nei tassi di cambio, come testimonia l'esperienza recente.

La mancanza di progresso della politica di stabilizzazione ha già indotto la Commissione, nella sua comunicazione del 1° luglio, a pronunciarsi a favore di programmi accelerati di aggiustamento economico in numerosi paesi, sottolineando l'urgente necessità di misure di stabilizzazione della finanza pubblica e dei redditi. Tale comunicazione generale è stata seguita da una comunicazione sui principi dell'indicizzazione e da due raccomandazioni relative alla politica economica in Belgio e in Italia.

Vi è un accordo generale sulla necessità di sostenere l'azione comune di stabilizzazione monetaria con una convergenza delle politiche fiscali e nell'andamento dei redditi. Su questa premessa, è necessario esaminare con maggiore attenzione come i fattori istituzionali, o anche gestionali, possano incidere sulle reazioni dell'economia ad eventi suscettibili di provocare il processo di divergenza; si tratta in particolare delle reazioni:

- (a) delle parti sociali ad uno shock dei prezzi nel corso dei loro negoziati salariali,
- (b) delle autorità monetarie alle richieste di un'espansione creditizia e

(c) delle autorità di bilancio davanti a risultati che tendono a divergere dai piani iniziali.

Per quanto concerne i salari, nella Comunità vigono sistemi diversi che vanno da un accordo salariale fissato in termini nominali per almeno un anno, a sistemi nei quali un meccanismo di indicizzazione ripercuote automaticamente sui salari i movimenti dei prezzi, in un intervallo che può essere estremamente breve (per esempio 2 mesi).

Quanto al problema dell'indicizzazione, la relazione annuale adottata dal Consiglio lo scorso anno evidenzia l'elevato grado di accordo tra i governi sulla necessità di evitare che i rincari del petrolio si ripercuotino sui redditi. Alcuni paesi, che applicano tradizionalmente sistemi d'indicizzazione hanno preso misure dirette a limitare la diffusione automatica di aumenti dei prezzi petroliferi e delle imposte indirette (Paesi Bassi, Danimarca). In altri paesi, invece, la prassi esistente non è stata mutata (vedi le raccomandazioni della Commissione al Belgio e all'Italia). Il Consiglio nota che la Commissione ha dato seguito alle preoccupazioni espresse dal Consiglio europeo di marzo elaborando una comunicazione sui principi dell'indicizzazione, le cui conclusioni possono essere riassunte in quattro punti principali :

- i) dove il principio dell'indicizzazione salariale è ammesso, l'indice regolatore dovrebbe escludere l'impatto di fattori che sfuggono al controllo delle imprese (ragioni di scambio, imposizione fiscale indiretta, ecc.);
- ii) gli adeguamenti salariali dovrebbero intervenire solo con un certo ritardo e non più di due volte all'anno;
- iii) nei casi in cui il tasso d'inflazione sia sensibilmente superiore alla media comunitaria, occorre cercare di limitare l'indicizzazione ad un tasso concordato, per esempio il tasso medio d'inflazione della Comunità;
- iv) un metodo semplice e provvisorio per assorbire uno shock inflazionistico può essere quello di eliminare integralmente alcuni scatti dell'indice.

Per quanto concerne la politica monetaria, la gamma di reazioni delle autorità monetarie va dal caso in cui esse s'impegnano a rispettare determinati obiettivi nominali, e l'aspettativa è che agiscano in maniera da aderirvi, a quello in cui ci si

attende piuttosto — sulla base di passate esperienze — che le autorità monetarie aiutino le imprese in difficoltà e finanzino il deficit pubblico quando le condizioni di mercato diventino difficili. I problemi derivanti da politiche monetarie divergenti sono finora risultati relativamente limitati, in quanto i membri dello SME che precedentemente partecipavano al serpente hanno accettato la necessaria disciplina monetaria. I problemi che sorgono tra questi paesi sono quindi più spesso dovuti al fatto che ad un efficace controllo monetario fa riscontro l'inefficacia dell'azione di moderazione salariale e di controllo del bilancio pubblico. Tuttavia nella Comunità esistono anche esempi di paesi nei quali occorre chiarire le responsabilità operative delle autorità monetarie, come in Grecia. In Italia certe riforme sono in corso di attuazione. Inoltre, nel prossimo futuro è necessario impedire l'erosione della disciplina monetaria mantenuta fino ad ora (Francia).

Per quanto concerne la politica di bilancio, i fattori che portano a risultati divergenti sono più complessi. Gli elementi in gioco sono:

- (a) la rapidità con la quale le statistiche essenziali sono disponibili,
- (b) la capacità gestionale del sistema di bilancio a controllare eventuali superamenti,
- (c) le procedure legislative di controllo e d'aggiustamento e
- (d) la volontà dell'autorità politica a definire chiaramente i propri obiettivi di bilancio e renderli credibili. In pratica, nel corso dell'ultimo anno, una delle questioni maggiori è stata la valutazione del momento opportuno per contrapporsi ai cosiddetti « stabilizzatori automatici » con tagli compensativi della spesa pubblica o con modifiche legislative. Le connotazioni normative di questo termine vanno tuttavia corrette nei paesi che già partono da una posizione di grave squilibrio finanziario, per esempio quelli con deficit pubblici molto elevati (Belgio, Danimarca, Italia, Irlanda).

In tali casi, si dovrebbe partire dall'ipotesi che le economie con elevati deficit pubblici sono maggiormente esposte e spinte destabilizzatrici, specialmente quando ingenti deficit si accompagnano ad elevati tassi d'inflazione o ad alti tassi d'interesse in termini reali. I pericoli inerenti ai « destabilizzatori automatici » e, in particolare, la rapidità e la facilità con la quale i deficit di bilancio possono sfuggire al controllo, raggiungendo recentemente enormi dimensioni, sottolineano la necessità che numerosi paesi attribuiscono priorità alla riforma dei loro sistemi di controllo del bilancio. Invero, i quattro paesi citati, i cui deficit pubblici hanno ormai raggiunto o sono vicini al 10 % del PIL o più, mostrano attualmente uno scarto notevole dalla media comunitaria.

iii) Una sfida: lo sviluppo degli investimenti e dell'occupazione

L'aumento del tasso di disoccupazione, che è salito all'8 %, è attualmente il problema economico più drammatico della Comunità. La debolezza degli investimenti, la cui quota nel PIL si è contratta di circa il 2 % negli anni successivi al primo shock petrolifero, rispetto ai cinque anni precedenti, e la progressione del tasso d'incremento demografico della popolazione attiva, che ha raggiunto quasi l'1 % l'anno, evidenziano le dimensioni del compito di creare nuovi posti di lavoro per una gran parte degli attuali disoccupati. Questi problemi sono al centro del quinto programma economico a medio termine per il 1981-1985, che la Commissione ha inviato al Consiglio nel luglio scorso (1).

Una riduzione soddisfacente della disoccupazione nella Comunità non può ottenersi senza un sostanziale rinnovo ed un netto ampliamento del capitale produttivo. Mentre un livello relativamente elevato dei tassi d'interesse può nel medio periodo comportare qualche utile sostituzione di manodopera al capitale, la strategia che la Comunità dovrebbe imporsi richiede tuttora investimenti per nuove attrezzature. L'unica strategia industriale che possa coesistere con un basso livello d'investimenti è quella che si risolve nell'abbassamento della produttività, della qualità tecnologica e dei livelli di reddito rispetto ai maggiori concorrenti internazionali; non è certo questa la strategia che la Comunità intende perseguire.

La sfida inerente allo sviluppo dell'occupazione e degli investimenti richiede l'impiego di vari strumenti di politica economica e la sussistenza di varie condizioni indirette di successo. In ogni modo, tuttavia, l'operare un'inversione delle attuali tendenze d'investimento sarà un compito estremamente difficile.

Un primo fattore basilare, il costo del lavoro rispetto a quello dei concorrenti, ha subito nell'ultimo anno una notevole trasformazione, dovuta alla svalutazione dell'ECU rispetto al dollaro ed allo yen. La media dei costi del lavoro per unità di prodotto della Comunità (rispetto ai suoi concorrenti, espressi in dollari) dovrebbe pertanto diminuire del 14,5 % nel 1981, rispetto ad un aumento del 14 % per gli Stati Uniti e del 10,5 % per il Giappone (vedi tabella 14). La Comunità deve in questo frangente sfruttare l'occasione per un rapido aggiustamento dei suoi conti con l'estero. A tale scopo, l'accresciuta concorrenzialità dei produttori comunitari deve tradursi in una rapida espansione delle vendite, onde riguadagnare le quote di mercato perdute sia all'interno della Comunità che sui mercati mondiali.

L'incremento delle vendite deve ora assicurare un aumento nel volume dei profitti e quindi portare ad una nuova spinta degli investimenti che aumenti la capacità produttiva e l'occupazione. Occorreranno, tuttavia, parecchi anni perché questo ciclo completo di risultati possa svolgersi.

Un secondo fattore fondamentale è costituito dal costo e dalla disponibilità di capitale. La riduzione della media dei tassi d'interesse riveste un'importanza vitale ai fini dello stimolo degli investimenti, ma non è impresa semplice né attuabile per decreto. Senza una riduzione sensibile dei tassi d'interesse estremamente elevati in termini reali, per esempio dell'ordine del 5 %-9 % in taluni paesi (in particolare Belgio, Danimarca, Germania federale e Paesi Bassi), rispetto ad una media a lungo termine di circa 2,5 %, una ripresa sostenuta degli investimenti non potrà realizzarsi. Un sollievo da questi tassi estremamente elevati dovrebbe provenire in primo luogo da un ritorno a condizioni monetarie internazionali più normali, ma per alcuni paesi della Comunità occorrerà un'azione più decisa per ridurre i deficit di bilancio.

Tuttavia, un livello troppo basso o addirittura negativo dei tassi d'interesse in termini reali non può costituire una ricetta salutare per l'investimento e la crescita. Il risparmio va incoraggiato e maggiori risorse incanalate verso impieghi privati a rischio, rispetto alle obbligazioni statali che attualmente dominano molti mercati dei capitali.

I governi dovrebbero esaminare l'opportunità di adattare le norme che regolano il regime fiscale delle imprese, i mercati dei capitali e gli aiuti all'investimento ed al risparmio. L'ambiente inflazionistico crea, in aggiunta, gravi problemi per quanto riguarda l'adeguata valutazione dei costi del capitale, l'efficienza dei programmi di incentivazione e dei regimi fiscali. Per esempio, dove la redditività è bassa o addirittura negativa e le prospettive sfavorevoli, il valore di qualsiasi incentivo agli investimenti subisce una corrispondente flessione, specialmente per quel che concerne gli sgravi fiscali in materia di ammortamenti. Con il progressivo aggravarsi dell'inflazione, infatti, il valore incentivante di tali sgravi è diminuito. Inoltre, l'inflazione e il modesto tasso di redditività hanno contribuito a ridurre la disponibilità del capitale di rischio necessario per incrementare l'occupazione. La politica degli aiuti agli investimenti è un argomento troppo complesso, e che si presenta in modo troppo differenziato da un paese all'altro, per permettere generalizzazioni semplicistiche, ma si possono nondimeno fare due considerazioni. Anzitutto, data l'attuale esigenza prioritaria di favorire un massiccio incremento degli investimenti, gli incentivi finanziari alla formazione di capitale fisso e all'innovazione dovrebbero essere mantenuti in

(1) Il testo completo del programma e le relative analisi sono pubblicate in *Economia Europea*, n. 9, luglio 1981.

termini reali, se non incrementati. Ma in secondo luogo, l'esperienza insegna che sistemi di aiuto molteplici a finalità diverse possono divenire contraddittori e antieconomici. La ricerca di economie tramite un migliore rendimento degli aiuti agli investimenti è un obiettivo che le autorità competenti potrebbero utilmente perseguire.

La riduzione della disoccupazione deve provenire soprattutto dalla creazione di nuovi posti di lavoro nelle industrie di punta e nel settore dei servizi. In molte delle industrie nuove e più promettenti, come la microelettronica, la posizione della Comunità sui mercati mondiali non è forte come dovrebbe essere. Per sviluppare una nuova base industriale, le imprese, i governi e la Comunità dovrebbero collaborare secondo una strategia globale, che comprenda le attività di ricerca e sviluppo, l'organizzazione aziendale, una politica commerciale e gli appalti pubblici. Vi sono già alcuni esempi positivi in proposito, come quello dell'Airbus, che ha consentito di recuperare importanti quote del mercato mondiale in questo settore dell'industria aerospaziale. La Comunità deve attribuire una priorità assoluta ad incoraggiare l'industria europea a divenire un'importante forza su scala mondiale nelle tecnologie di avanguardia dei prossimi decenni.

La politica industriale della Comunità deve intervenire laddove gli Stati membri non potrebbero, da soli, intraprendere di fronte alla concorrenza degli Stati Uniti e del Giappone. Lo sfruttamento della dimensione continentale dell'Europa non deve dipendere unicamente dall'azione delle autorità a livello comunitario, ma tutte le competenze della Comunità in materia dovrebbero essere dirette ad agevolare questo processo. Anzitutto, occorre ulteriormente migliorare l'apertura del mercato interno. Secondariamente, l'uso che viene fatto degli aiuti statali va controllato per impedire la segmentazione del mercato e discriminazioni nazionali. In terzo luogo, la Comunità deve intervenire, ogniqualvolta sia necessario, per stimolare la formazione di un'industria europea di avanguardia. In quarto luogo, i finanziamenti della Comunità dovrebbero continuare a sostenere l'investimento e l'aggiustamento strutturale nei settori di riconosciuta priorità comunitaria. Questo riguarda sia i fondi di prestito, sia i fondi per azioni strutturali stanziati nel bilancio della Comunità, le cui politiche sono attualmente in corso di esame. Inoltre, la Comunità dovrebbe incoraggiare lo sviluppo delle piccole e medie imprese, rendendo fra l'altro più agevole il loro accesso al finanziamento comunitario attraverso la tecnica dei prestiti globali agli intermediari finanziari appropriati.

Gli Stati membri hanno attualmente intrapreso varie iniziative particolari per sviluppare la creazione d'impiego su piccola scala. Questa tendenza favorevole dovrebbe tener conto del contributo che diversi tipi di imprese, comprese le cooperative,

possono apportare alla creazione di posti lavoro, particolarmente tramite lo sfruttamento del potenziale economico locale, e favorendo in tal modo un adattamento più flessibile dell'economia alle opportunità offerte dal mercato.

Una componente vitale della strategia per l'incremento degli investimenti e dell'occupazione è costituita dalla necessità di una rafforzata politica energetica della Comunità. Un quadro globale è stato recentemente delineato in una comunicazione della Commissione dal titolo « Sviluppo di una strategia energetica per la Comunità » (COM(81) 540, 23 settembre 1981). Il Consiglio nota che la Commissione suggerisce cinque principali priorità d'azione per la Comunità :

- i) assicurare un livello adeguato di investimenti, per quanto riguarda sia le fonti alternative, sia un uso più razionale dell'energia. Le previsioni indicano che gli investimenti in campo energetico aumenteranno in termini reali dall'attuale 1,6 % del PIL al 2,2 % in media per il decennio in corso, il che rappresenterebbe il 9-10 % del totale degli investimenti, con una spesa di circa 500 miliardi di ECU. La Commissione dubita che questi risultati possano essere raggiunti senza nuove iniziative in seno alla Comunità. Ma anche se fossero realizzati, il livello degli investimenti nel settore energetico non supererebbe la metà dei corrispondenti investimenti degli Stati Uniti ed i due terzi di quelli giapponesi (misurati in tutti i casi dalla quota degli investimenti energetici nel PIL);
- ii) lo sviluppo di un approccio comune per i prezzi e la tassazione dei prodotti energetici. In quest'ultimo campo la Commissione ha presentato proposte dettagliate in una comunicazione dal titolo « L'imposizione fiscale dei prodotti petroliferi » (COM(81) 511, 9 settembre 1981), in cui si espongono i principi per una politica coordinata che comprenda la fissazione di zone-obiettivo per la pressione fiscale sui principali prodotti petroliferi, nonché i principi per la soppressione di esenzioni, sovvenzioni o aliquote agevolate per utilizzatori specifici. Un uso costruttivo degli strumenti fiscali in campo energetico potrebbe costituire una delle iniziative più efficienti per indurre gli operatori economici ad effettuare investimenti ad alta intensità di manodopera;
- iii) l'adozione di misure credibili per la gestione dei rifornimenti petroliferi della Comunità in tempi di crisi;
- iv) il rafforzamento delle politiche comuni nei settori della ricerca, dello sviluppo e della dimostrazione tecnologica;

- v) l'ulteriore sviluppo di iniziative comuni nelle relazioni esterne concernenti l'energia, in particolare con i paesi in sviluppo.

Occorrerà naturalmente un certo periodo di tempo prima che i rimedi economici di fondo per la disoccupazione possano dare i loro frutti.

Tuttavia, nella Comunità un primo passo verso l'individuazione di un approccio comune e costruttivo è stato fatto in occasione del Consiglio congiunto dei Ministri delle finanze e degli affari sociali tenutosi nel giugno di quest'anno. Le conclusioni della presidenza di tale riunione concordano con il parere della Commissione: per affrontare la duplice sfida della riduzione dell'inflazione e della disoccupazione occorre una politica globale. Ad esempio, l'accordo è generale sulla necessità di incrementare l'occupazione nei settori dell'innovazione tecnologica e dell'energia, e sulla creazione d'impiego su scala ridotta. L'onere finanziario gravante sui datori di lavoro per l'effetto di particolari metodi di finanziamento della sicurezza sociale va riesaminato, mentre è necessaria un'analisi più trasparente e coerente dell'impatto della spesa pubblica sull'occupazione e la crescita. Vi è concordanza di vedute anche in merito alla necessità di azioni dirette per ridurre la disoccupazione.

Per quanto riguarda il problema particolarmente acuto della disoccupazione giovanile, la Commissione ha contribuito a fare progredire il dibattito proponendo come obiettivo comune, nella sua pre-

messa al quinto programma a medio termine, l'istituzione, nei prossimi cinque anni, di strutture e strumenti che garantiscono a tutti i giovani, al termine della scuola d'obbligo, la possibilità di un lavoro retribuito e/o l'accesso a corsi di formazione professionale. Il Consiglio nota che la Commissione ha proposto in particolare di :

- i) confrontare le esperienze nazionali in questo settore;
- ii) richiedere entro un termine preciso la presentazione alla Comunità di programmi nazionali;
- iii) decidere sul finanziamento parziale di questi programmi tramite il Fondo sociale europeo;
- iv) predisporre l'esame periodico dei risultati conseguiti.

Anche l'adattamento della durata del lavoro può contribuire a risolvere il problema della disoccupazione, soddisfacendo nel contempo la richiesta sociale per una più flessibile organizzazione del lavoro, per esempio lavoro a tempo parziale, pensionamento anticipato volontario, ecc. Vanno tuttavia evitate con la massima cura tutte quelle modifiche delle condizioni di lavoro che comportino il rischio di significativi aumenti dei costi orari della manodopera o del capitale, o che producano tendenze fortemente divergenti fra gli Stati membri, specialmente in modo che possano influenzare le condizioni di concorrenza.

4. LA POLITICA ECONOMICA DEGLI STATI MEMBRI

In *Belgio*, la situazione economica si è deteriorata nel corso del 1981; il rallentamento dell'attività economica e la riduzione dell'occupazione sono andati di pari passo con una accelerazione dell'aumento dei prezzi al consumo e un deterioramento della bilancia dei pagamenti correnti.

Questa situazione ha destato le preoccupazioni della Commissione delle Comunità europee la quale, il 22 luglio 1981, ha rivolto al governo belga una raccomandazione in cui sosteneva l'adozione di misure di risanamento in campo monetario, di bilancio e dei redditi.

All'inizio del mese di agosto 1981 le autorità belghe hanno adottato degli orientamenti per il bilancio dello Stato del 1982 che prevedono effettivamente, come richiesto dalla Commissione, la limitazione del disavanzo delle operazioni correnti a circa 200 miliardi di FB nel 1982. Queste disposizioni dovrebbero permettere di ridurre la quota del fabbisogno complessivo della pubblica amministrazione, rispetto al prodotto interno lordo, dal 15,5 % nel 1981 al 13,5 % nel 1982.

Le informazioni più recenti sull'esecuzione del bilancio del 1981 fanno prevedere che il disavanzo

sarà notevolmente superiore alle stime provvisorie fatte a metà anno. Del resto le linee direttrici stabilite dalle autorità belghe lasciano ipotizzare un aggravamento della pressione fiscale e una minore compressione delle spese rispetto a quanto suggerito nella raccomandazione della Commissione.

In queste condizioni, volendo rispettare i limiti e le priorità a cui si è accennato più sopra, per la gestione del bilancio del 1982 si dovrà cercare di contenere rigorosamente le spese e di dare prova di sufficiente elasticità per permettere compensazioni all'interno del quadro di bilancio.

Gli avvenimenti politici non hanno d'altronde ancora permesso di attuare gli orientamenti di bilancio e di proseguire il dialogo avviato con gli interlocutori sociali in merito alla moderazione dei redditi e a un'eventuale attenuazione dell'indicizzazione di taluni redditi come suggerito dalla Commissione.

Nell'interesse di un miglioramento duraturo della situazione nel campo dell'occupazione è necessario

che le trattative riprendano e conducano a più presto ad un risultato concreto.

Il rafforzamento della posizione concorrenziale del Belgio, premessa essenziale per una ripresa dell'espansione, implica soprattutto la diminuzione relativa dei costi rispetto ai principali concorrenti,

nonché la ristrutturazione del potenziale produttivo e quindi un maggior volume d'investimenti. Nonostante la modifica dei corsi centrali dello SME, decisa il 4 ottobre 1981, resta il fatto che in complesso lo sforzo di adattamento dipenderà dagli aggiustamenti interni che verranno operati nell'ambito dell'economia belga.

TABELLA 4

Belgio : Principali indicatori economici, 1960-1981

Anni	Crescita del PIL in volume	Crescita del PIL in volume per persona occupata	% dei disoccupati sulla popolazione attiva	Tasso d'aumento dei prezzi al consumo	Redditi da lavoro dipendente per salariato	Saldo delle partite correnti	Indebitamento netto della pubblica amministrazione ⁽³⁾	Saggio di risparmio delle famiglie	Espansione della massa monetaria M2 H ⁽⁴⁾
	% ⁽²⁾	% ⁽²⁾	%	% ⁽²⁾	% ⁽²⁾	% del PIL	% del PIL	%	%
1960-1969	4,8	4,0	2,2	3,2	7,6	+0,2	- 1,5	13,0	8,2
1970-1979	3,4	3,1	4,9	6,5	12,3	+0,4	- 4,3	16,8	10,9
1979	2,3	1,4	8,6	3,9	6,0	-2,9	- 6,8	14,8	6,0
1980	2,4	2,6	9,3	6,4	8,8	-5,2	- 9,1	15,6	2,7
1981 ⁽¹⁾	-1,0	1,4	11,6	7,5	8,8	-7,2	-12,4	16,1	6,1

(1) Stime provvisorie dei servizi della Commissione sulla base delle politiche attualmente seguite o previste.

(2) Variazione in % rispetto al periodo precedente.

(3) In termini di contabilità nazionale, esclusi i prestiti, gli anticipi e le partecipazioni (netti).

(4) Fine anno fino al 1978 « massa monetaria e attività finanziarie a dodici mesi dei principali organismi creatori di liquidità » : dal 1979 : « M2 armonizzata » (M2A).

La Danimarca è riuscita nel 1980 e 1981 a ridurre notevolmente il disavanzo della bilancia dei pagamenti correnti nonostante il sensibile deterioramento delle ragioni di scambio e l'aggravamento dell'onere dell'indebitamento verso l'estero. Questo miglioramento si è tradotto in un rafforzamento della posizione concorrenziale che è stato tuttavia raggiunto a costo di un indebolimento della domanda interna, specie dei consumi private e dell'edilizia residenziale. L'attività economica ha d'altronde subito un rallentamento che ha esteso la disoccupazione all'8,2% della popolazione attiva nel 1981.

Le prospettive per il 1982 indicano una netta ripresa dell'attività economica (il prodotto interno lordo potrebbe aumentare del 3% rispetto all'anno precedente) e confermano la necessità di proseguire la politica finanziaria rigorosa prevista dal programma pluriennale adottato alla fine del 1979. L'aumento delle spese per la lotta contro la disoccupazione, e degli oneri del debito pubblico, nonché l'atonìa degli introiti fiscali dovuta alla debole attività economica, costituiscono tuttavia un grave problema per la politica di bilancio. Il fabbisogno netto dello Stato danese, che passa da 17,9 miliardi di corone nel 1980 a 31,9 miliardi nel 1981, pari rispettivamente al 4,8% e 7,9% del prodotto interno lordo, dovrebbe raggiungere nel 1982, secondo il progetto di bilancio, 39,9 miliardi pari all'8,8% del prodotto interno lordo. Il finanziamento di un disavanzo di queste dimensioni

potrebbe diventare difficile da finanziare in futuro e gli interessi passivi tenderanno a deteriorare ulteriormente la situazione di bilancio. Un aumento ancora più elevato del disavanzo rischierebbe di compromettere il ripristino dell'equilibrio esterno. Per quanto riguarda la spesa pubblica, il governo dovrebbe rispettare rigorosamente gli obiettivi fissati nel quadro del programma pluriennale nell'esecuzione del bilancio e cercare con tutti i mezzi di non aggravare il disavanzo attualmente previsto anche nel caso di un andamento meno favorevole della congiuntura.

Il finanziamento del crescente disavanzo del settore pubblico e la necessità di attirare capitali stranieri per coprire il saldo negativo dei pagamenti correnti restringono notevolmente il margine di manovra della politica monetaria. Questa dovrà, mantenendo il suo orientamento attuale, continuare a controllare severamente l'andamento della liquidità interna e mantenere i tassi d'interesse ad un livello relativamente elevato.

Le modifiche introdotte dal 1979 nel sistema di indicizzazione, nonché la moderazione delle rivendicazioni delle parti sociali, hanno permesso di rallentare sensibilmente l'aumento dei redditi disponibili. Comunque, da vari mesi la crescita della massa salariale si è accentuata. Occorre che questo movimento venga frenato nei mesi a venire per non costringere le autorità, nell'interesse della stabilità interna ed esterna, ad introdurre politiche più restrittive.

TABELLA 5

Danimarca : Principali indicatori economici, 1960-1981

Anni	Crescita del PIL in volume	Crescita del PIL in volume per persona occupata	% dei disoccupati sulla popolazione attiva	Tasso d'aumento dei prezzi al consumo	Redditi da lavoro dipendente per salariato	Saldo delle partite correnti	Indebitamento netto della pubblica amministrazione ⁽³⁾	Saggio di risparmio delle famiglie ⁽⁴⁾	Espansione della massa monetaria M2 ⁽⁵⁾
	% ⁽²⁾	% ⁽²⁾	%	% ⁽²⁾	% ⁽²⁾	% del PIL	% del PIL	%	%
1960-1969	5,1	3,8	1,2	5,3	10,2	-2,0	(1,4)	:	10,1
1970-1979	2,8	2,2	3,3	9,4	11,6	-2,8	(+0,9)	21,3	11,0
1979	3,0	2,4	5,3	9,6	9,1	-4,5	-3,3	21,8	9,9
1980	-0,2	-0,0	6,2	11,9	9,0	-3,8	-6,1	22,8	10,9
1981 ⁽¹⁾	0,0	1,1	8,2	11,2	9,9	-3,3	-9,8	24,6	9,3

(1) Stime provvisorie dei servizi della Commissione sulla base delle politiche attualmente seguite o previste.

(2) Variazione in % rispetto al periodo precedente.

(3) In termini di contabilità nazionale, esclusi i prestiti, gli anticipi e le partecipazioni (netti).

(4) Settore privato.

(5) Fine anno.

La Repubblica federale di Germania beneficia di condizioni relativamente favorevoli per ristabilire l'equilibrio economico interno ed esterno e per mantenere un tasso di sviluppo economico che consenta d'invertire la tendenza decrescente dell'occupazione. Dopo un periodo caratterizzato da un netto peggioramento della bilancia dei pagamenti e del bilancio del settore pubblico con un disavanzo delle amministrazioni pubbliche e del governo federale di gran lunga superiore alle previsioni, si registra attualmente un netto miglioramento che dovrebbe consentire di ampliare il margine di manovra di cui dispongono le autorità. Si può infatti prevedere che la bilancia dei pagamenti migliorerà in misura tale da incidere in modo determinante sulla crescita dell'1-2% per il 1982 con un'accelerazione in corso d'anno. Tale evoluzione dovrebbe consolidare le basi già esistenti per un'accelerazione a medio termine della crescita economica e per un miglioramento della situazione occupazionale.

Il sensibile deprezzamento registrato dal marco fino alla metà del 1981 ha rafforzato la competitività dell'industria tedesca e per il 1982 si prevede una netta progressione delle esportazioni, che contribuirà in misura determinante al superamento dell'attuale fase recessiva. Il recente consolidamento del marco, che si riflette nel nuovo allineamento dei tassi centrali all'interno del Sistema monetario europeo e nella stabilità della moneta tedesca nei confronti del dollaro, contribuirà a ridurre il costo del petrolio e delle altre importazioni. Le tensioni inflazionistiche dovrebbero pertanto attenuarsi nel 1982, anno in cui l'aumento dei prezzi scenderebbe al 5% circa, mentre il disavanzo delle partite correnti della bilancia dei pagamenti migliorerebbe molto sensibilmente.

Per aumentare la fiducia ed evitare una concorrenza eccessiva per l'ottenimento dei crediti divenuti rari sul mercato interno dei capitali, il governo ha adottato misure intese a ridurre il disavanzo del settore pubblico.

Tali misure dovrebbero consentire di ridurre il fabbisogno netto di finanziamento del governo federale per il 1982 a 26 miliardi e mezzo di marchi rispetto ad un disavanzo di 37 miliardi circa con il quale dovrebbe chiudersi l'esercizio finanziario 1981. Questa inversione di tendenza è dovuta, in primo luogo, all'adozione di tagli di spese, in particolare di sovvenzioni e trasferimenti, nonché ad una serie di riduzioni degli sgravi fiscali ed ai trasferimenti nel bilancio federale dei benefici realizzati dalla Bundesbank. Si propone inoltre un lieve aumento delle imposte. Un orientamento di questo tipo permette di evitare riaggiustamenti troppo rapidi e di restare compatibile con il nuovo margine di manovra aperto alla politica monetaria in seguito al recente apprezzamento del marco. Nell'attuale congiuntura, si può considerare di ridurre il disavanzo delle pubbliche amministrazioni da più del 4% del prodotto interno lordo nel 1981 al 3,5% nel 1982.

La Bundesbank dovrebbe orientare l'incremento della moneta della Banca centrale verso la metà superiore della forcella annunciata (4-7%) nella misura in cui persista il miglioramento della bilancia dei pagamenti, in cui il tasso di inflazione diminuisca ed in cui questa politica sia sostenuta dall'evoluzione delle finanze pubbliche e dei salari. In tal modo dovrebbe essere possibile utilizzare pienamente il margine oramai aumentato per ridurre i tassi di interesse. Un'azione siffatta inciderebbe favorevolmente sui mercati finanziari euro-

pei, migliorando il clima generale degli investimenti. Le possibilità di ridurre i tassi di interesse sarebbero senz'altro maggiori se le recenti decisioni del governo federale concernenti gli aumenti retributivi del settore pubblico venissero adottate dalle parti sociali come orientamento generale per le prossime contrattazioni salariali.

Dati i gravi squilibri originati dal secondo shock petrolifero, si può prevedere che il tasso tendenziale di sviluppo risulterà modesto rispetto a quelli registrati in passato, mentre il tasso di disoccupazione si manterrà ad un livello relativamente elevato, in particolare a causa dello sfavorevole andamento demografico che persisterà nei prossimi anni.

La Repubblica federale di Germania, pur dovendo affrontare problemi analoghi a quelli di altri paesi della Comunità europea, dovrebbe a lungo termine ottenere risultati migliori per quanto riguarda lo sviluppo economico e il controllo dell'inflazione, che potrebbero accentuare talune divergenze esistenti tra gli Stati membri. È comunque evidente che di un miglioramento della congiuntura della Repubblica federale di Germania dovrebbero beneficiare gli altri paesi; ciò evidenzia quale importanza debba essere annessa alla soluzione dei problemi a lungo termine dell'economia tedesca. Per un certo periodo, comunque, la fattura petrolifera continuerà probabilmente a costituire un serio condizionamento. È pertanto quanto mai importante proseguire nella diversificazione delle fonti energetiche per ridurre la dipendenza dalle importazioni, in particolare di petrolio. I pubblici poteri dovrebbero garantire alle imprese un clima di sicurezza e stabilità e cercare di dissipare le incertezze che gravano sui futuri investimenti energetici. Sarebbe

opportuno continuare ad incoraggiare i risparmi energetici, soprattutto in quei settori nei quali sono necessarie misure di incentivazione per avviare un processo di evoluzione tecnica il quale, divenuto redditizio, potrà autoalimentarsi.

Gli adattamenti delle strutture industriali richiederanno nuovi investimenti per garantire la produttività, la redditività e l'elasticità dello stock di capitale. Un'analisi della recente evoluzione della struttura dell'economia tedesca evidenzia, per i prossimi anni un potenziale insufficiente di sviluppo economico e di aumento occupazionale, nonché la necessità di un rapido adattamento sia quantitativo che qualitativo. È soprattutto da un miglioramento delle condizioni dell'offerta che dovrebbe provenire l'impulso destinato ad incrementare nella misura dovuta gli investimenti fissi indispensabili allo sviluppo e alla ristrutturazione delle attrezzature. La politica economica dovrà anzitutto proporsi di riorganizzare il quadro generale di regolazione dell'economia per agevolare l'allocazione di risorse agli investimenti. Sarà anche necessario eliminare tutti gli ostacoli che, in numerosi settori, impediscono l'attuazione di nuovi progetti. In alcuni casi, tuttavia, ed in particolare quando gli investimenti comportano rischi elevati ma possono procurare sostanziosi benefici esterni, si dovrà, mediante misure specifiche di politica strutturale, favorire tali spese da parte di quelle industrie che possono contribuire allo sviluppo futuro. Sarà altresì necessario favorire gli investimenti delle piccole e medie imprese. In effetti, queste rivestono un'estrema importanza in quanto veicoli dei processi di adattamento, ma si trovano spesso svantaggiate allorché intendono ristrutturare la loro attività.

TABELLA 6

Repubblica federale di Germania : Principali indicatori economici, 1960-1981

Anni	Crescita del PIL in volume	Crescita del PIL in volume per persona occupata	% dei disoccupati sulla popolazione attiva	Tasso d'aumento dei prezzi al consumo	Redditi da lavoro dipendente per salariato	Saldo delle partite correnti	Indebitamento netto della pubblica amministrazione (3)	Saggio di risparmio delle famiglie	Espansione della massa monetaria M3 (4)
	% (2)	% (2)	%	% (2)	% (2)	% del PIL	% del PIL	%	%
1960-1969	5,2	43,	0,9	2,6	7,6	+0,8	+0,7	10,8	10,6
1970-1979	3,2	3,6	2,5	5,3	9,5	+0,9	-1,4	13,8	10,1
1979	4,4	2,9	3,4	4,2	5,5	-0,7	-3,0	13,1	6,0
1980	1,9	1,0	3,3	5,4	6,5	-2,0	-3,5	13,3	6,2
1981 (1)	-0,3	0,7	4,7	5,8	5,6	-1,5	-4,0	14,1	5,4

(1) Stime provvisorie dei servizi della Commissione sulla base delle politiche attualmente seguite o previste.

(2) Variazione in % rispetto al periodo precedente.

(3) In termini di contabilità nazionale, esclusi i prestiti, gli anticipi e le partecipazioni (netti).

(4) Fine anno.

Nota : I dati delle prime 4 colonne sono su base SEC fino al 1979.

In Francia, come obiettivo prioritario della nuova politica economica è stato fissato il riassorbimento della disoccupazione e, come secondo obiettivo, la riduzione delle disparità di reddito. Per conseguire tali risultati verrà adottata una strategia in cui l'azione di accelerazione dello sviluppo dovrà conciliarsi con una significativa riduzione dell'inflazione.

Nell'immediato, mediante azioni di sostegno, questa politica tende ad accompagnare la ripresa che si delinea. All'inizio dell'estate 1981 sono state adottate alcune prime misure, consistenti soprattutto nell'elevare in misura sensibile i salari più bassi e talune prestazioni sociali, nel concedere alle imprese varie forme di contributi per aiutarle a far fronte all'aumento dei loro oneri in una situazione congiunturale già difficile e nell'allentare un poco la stretta creditizia. Pertanto, nonostante l'aggravio fiscale supplementare imposto dal bilancio rettificativo del mese di luglio, particolarmente alle persone ad alto reddito, l'equilibrio delle finanze pubbliche subirà nel 1981 un deterioramento ancora più sensibile di quello in precedenza previsto, che potrebbe essere lievemente superiore a due punti del prodotto interno lordo. Di conseguenza, ugualmente, la massa monetaria dovrebbe aumentare del 13 % nel corso dell'anno.

La politica prevista per il 1982 intende combinare il mantenimento di un orientamento di espansione, spostato tuttavia dai consumi verso gli investimenti, con uno sforzo eccezionale di disinflazione, reso ancora più necessario dal nuovo allineamento monetario del 4 ottobre 1981. Da un lato, infatti, ai fini di promozione diretta o indiretta dell'occupazione, il bilancio statale per il 1982 prevede un netto aumento della spesa e, nonostante il differimento di alcune di queste spese, un ulteriore aumento del disavanzo rispetto al 1981, poiché la pressione fiscale resterà globalmente immutata, benché inasprita sui patrimoni e sui redditi più elevati. Dall'altro, invece, è previsto un aumento dei prelievi sociali per contribuire a controbilanciare il prevedibile forte aumento degli oneri di sicurezza sociale, come pure il mantenimento del credito alle imprese entro limiti compatibili con l'obiettivo di una significativa riduzione del tasso di liquidità dell'economia.

Inoltre, è stato affermato il principio che il tasso medio di incremento delle retribuzioni nel 1982 non dovrebbe superare quello dei prezzi; alcuni prezzi sono stati temporaneamente bloccati per innescare la decelerazione dell'inflazione.

Da tale politica si attende un sensibile rilancio della domanda interna che, combinandosi con l'an-

damento favorevole della domanda esterna, dovrebbe consentire un tasso di crescita reale del prodotto interno lordo dell'ordine dello 0,5 % nel 1981 e del 3 % nel 1982. Contemporaneamente, si dovrebbe ridurre nettamente il tasso annuale di crescita dei prezzi, per conseguire l'obiettivo di un ritmo del 10 % alla fine del 1982.

Tuttavia alcune incertezze gravano ancora sui risultati di questa azione. In primo luogo, non è sicuro che il previsto miglioramento della capacità di autofinanziamento delle imprese e la pur notevole azione di bilancio a favore degli investimenti siano sufficienti a riorientare positivamente il comportamento delle imprese stesse, sulle quali potrebbe continuare ad incidere negativamente una situazione finanziaria iniziale estremamente difficile. Neppure è certo che l'offerta interna, potenzialmente limitata dal modesto ampliamento delle capacità produttive registrato nel corso degli ultimi anni, possa rispondere nella misura auspicata alle sollecitazioni della domanda. Non si può quindi escludere il rischio che il disavanzo esterno tenda nuovamente ad aggravarsi e che le tensioni inflazionistiche permangano più forti di quanto previsto. La situazione sarebbe ancora più grave se il gioco delle anticipazioni finisse con l'accelerare indebitamente la ripresa dei consumi.

Sembra quindi che il successo della politica varata dipenderà dalla rapidità con la quale la politica di disinflazione riuscirà a risanare la situazione finanziaria delle imprese per assicurare la ripresa degli investimenti e, contemporaneamente, a contenere le spese di consumo. A tal fine sarà necessario che le parti economiche e sociali accolgano effettivamente i nuovi orientamenti circa la formazione dei redditi, in particolare salariali, nella prospettiva di una disindiccizzazione progressiva dell'economia francese.

Per quanto riguarda i prezzi, occorre che scompaiano le eccezioni provvisorie al principio della libertà dei prezzi a favore di impegni volontari di moderazione. Occorrerà anche continuare lo sforzo per ridurre il tasso di liquidità dell'economia, il che implica che l'incremento della massa monetaria sia sensibilmente inferiore a quello della progressione del PIL in valore. Ciò implica, da un lato, che nell'ambito delle scelte operate, la gestione delle finanze pubbliche sia sufficientemente rigorosa per mantenere l'indebitamento netto della pubblica amministrazione intorno al 2,5 % del prodotto interno lordo, al fine di limitare il rischio che alle imprese vengano a mancare i finanziamenti, e, dall'altro, che disposizioni adeguate siano prese per stabilizzare una percentuale maggiore del risparmio delle famiglie.

Al di là del risanamento congiunturale perseguito per il 1982, il ritorno duraturo ad un ritmo sostenuto di sviluppo sarà condizionato dalla capacità dell'economia ad adattarsi ai vincoli esterni, sottraendo la sua competitività all'erosione inflattiva e accelerando le modifiche necessarie del proprio apparato produttivo. Per riassorbire l'inflazione sarà necessaria una triplice azione intesa nel contempo ad attuare una politica monetaria prudente, a scoraggiare le anticipazioni inflazionistiche e a riformare talune strutture generatrici di rendite di posizione.

Per quanto concerne la politica di adattamento delle strutture produttive, gli obiettivi non dovrebbero essere sostanzialmente soggetti a revisione. Ad esempio, le iniziative di risparmio energetico e di sostituzione delle fonti di energia, volte a ridurre la dipendenza dal petrolio importato, dovranno essere proseguite ed anche intensificate, senza sostanziali modificazioni del loro orientamento. La stessa politica industriale dovrà essenzialmente, e conformemente alla normativa comunitaria in materia di politica di concorrenza, basarsi sulle forze del mercato. È in tale ambito che dovranno collocarsi le iniziative di portata generale a favore degli investimenti e della ricerca, gli interventi specifici volti a

riorganizzare i settori in difficoltà e a promuovere i settori a tecnologia avanzata, oppure le nuove possibilità offerte alle piccole e medie imprese per porre rimedio alle deficienze del loro finanziamento e agli ostacoli che ne derivano per il loro sviluppo.

Parallelamente, misure di particolare rilievo dovranno essere adottate nel settore della formazione professionale per assicurare un miglior adattamento delle qualifiche alla prevedibile evoluzione dei bisogni, migliorando così le possibilità di sviluppo di attività competitive e, di conseguenza, le prospettive di espansione e di valorizzazione dell'occupazione.

È dal buon esito di questo complesso di azioni che dipenderà essenzialmente l'inversione definitiva della tendenza all'aumento della disoccupazione. Sarà necessario evitare che l'applicazione di disposizioni regolamentari adottate per ridurre direttamente la disoccupazione, soprattutto mediante modalità diverse di ripartizione del lavoro disponibile, ed attenuare la gravità sociale del fenomeno, tendano a provocare, direttamente o indirettamente, ulteriori incrementi dei costi.

TABELLA 7

Francia : Principali indicatori economici, 1960-1981

Anni	Crescita del PIL in volume	Crescita del PIL in volume per persona occupata	% dei disoccupati sulla popolazione attiva	Tasso d'aumento dei prezzi al consumo	Redditi da lavoro dipendente per salariato	Saldo delle partite correnti	Indebitamento netto della pubblica amministrazione (3)	Saggio di risparmio delle famiglie	Espansione della massa monetaria M2 (4)
	% (2)	% (2)	%	% (2)	% (2)	% del PIL	% del PIL	%	%
1960-1969	5,7	5,1	0,8	4,2	9,6	+0,3	+0,4	14,8	12,9
1970-1979	4,0	3,2	3,3	8,6	13,5	-0,3	-0,2	17,9	15,4
1979	3,3	3,9	6,0	10,5	13,2	+0,1	-0,8	16,7	14,4
1980	1,3	1,3	6,3	13,2	14,7	-1,4	+0,4	14,8	9,7
1981 (1)	0,5	0,6	7,6	13,5	15,6	-1,4	-2,1	14,8	13,0

(1) Stime provvisorie dei servizi della Commissione sulla base delle politiche attualmente seguite o previste.

(2) Variazione in % rispetto al periodo precedente.

(3) In termini di contabilità nazionale, esclusi i prestiti, gli anticipi e le partecipazioni (netti).

(4) Fine anno.

In *Irlanda*, da vari anni la politica economica si è posta come obiettivo principale l'industrializzazione di un'economia finora basata sull'agricoltura e su altri settori tradizionali. Per promuovere questo processo l'azione dei governi succedutisi in questi anni è stata caratterizzata dall'incentivazione degli investimenti diretti esteri e dalla realizzazione di investimenti per infrastrutture sostenuti dal settore pubblico. Tale politica si è tradotta in un tasso d'incremento delle esportazioni irlandesi di gran lunga superiore al tasso d'incremento del commercio mondiale. L'apertura dell'economia irlandese la rende, tuttavia, estremamente vulnerabile all'indebitamento dell'attività economica mondiale e alle impennate dell'inflazione mondiale, come è avvenuto subito dopo la seconda crisi del petrolio.

L'ambizioso programma di investimenti pubblici ha sempre comportato disavanzi di bilancio relativamente elevati ma la recessione internazionale attuale, unitamente a misure di politica economica, hanno indotto un considerevole aumento di tali disavanzi nonché un grave squilibrio della bilancia dei pagamenti. La situazione si è aggravata a causa degli scarsi risultati ottenuti nella lotta contro l'inflazione e ciò ha inciso seriamente sulla posizione concorrenziale dell'economia. I problemi di politica economica che le autorità devono affrontare sono la riduzione dei disavanzi della bilancia dei pagamenti e del bilancio statale, il controllo dell'inflazione ed il proseguimento dell'azione energetica adottata dal governo nel campo degli investimenti.

Ad un miglioramento della bilancia corrente ed ad una riduzione delle pressioni inflazionistiche interne si può pervenire solo non consentendo all'espansione della massa monetaria di far lievitare eccessivamente la domanda. A tal fine, per l'esercizio che termina alla metà del febbraio 1982, le autorità monetarie hanno deciso di limitare al 15 % l'aumento dei crediti al settore privato concessi dalle banche. Dato il previsto tasso di crescita del prodotto interno lordo in termini nominali superiore al 19 % per il 1981, tale obiettivo sembra compatibile con la necessità di frenare la domanda interna. Tuttavia, la sua realizzazione dipenderà principalmente dall'incidenza dell'ingente disavanzo pubblico sulla creazione di credito e dall'atteggiamento del governo nei confronti dell'aumento dei tassi d'interesse interni; sembrerebbe opportuno stabilire per il 1982, anno nel corso del quale si ritiene che il prodotto interno lordo in termini nominali aumenterà di circa il 21 %, un massimale per la crescita del credito, analogo a quello fissato per l'anno in corso.

Fino alla prima crisi del petrolio, il deficit del bilancio era principalmente dovuto alla spesa per investimenti del settore pubblico. Tuttavia, negli ultimi anni, si è evidenziato un notevole squilibrio nella parte corrente del bilancio, dovuto ai parte all'opera degli stabilizzatori automatici, in parte agli interventi pubblici e in parte all'andamento delle retribuzioni dei pubblici dipendenti. Tale disavanzo globale non è estraneo al grave squilibrio della bilancia dei pagamenti che, nel 1981, dovrebbe raggiungere il 14,8 % del prodotto interno

lordo; inoltre, le esigenze del bilancio corrente minacciano di stornare risorse dal bilancio in conto capitale. A ciò si aggiunge il fatto che il servizio del debito dovuto ai disavanzi passati, riduce il margine di manovra del governo per affrontare lo squilibrio del bilancio corrente e pone un grave onere sui contribuenti. Si rivela indispensabile un'inversione della tendenza a maggiori disavanzi, in particolare per quanto concerne le voci della spesa corrente, ed è necessaria, da parte del governo, un'azione energica sia di riduzione della spesa che di aumento delle imposte. Il pacchetto di misure correttive adottato in luglio dal nuovo governo, in carica da appena un mese, volto ad impedire un'ulteriore deterioramento della situazione nel 1981, costituisce un primo importante passo in questa direzione. Nel 1982, occorrerebbe rafforzare tale orientamento di politica economica in modo da ridurre il fabbisogno del tesoro al 13-14 % del prodotto interno lordo; contemporaneamente il disavanzo di parte corrente dovrebbe contrarsi ad un livello conforme all'impegno preso dal governo di eliminarlo entro quattro anni. Sarà difficile conseguire questo obiettivo ed introdurre al contempo un bilancio in conto capitale che possa portare ad un più forte impiego, se è messo in vigore nel 1982 un adattamento importante delle imposte sui redditi. Nell'elaborare le proposte in materia di imposte per il 1982 si dovrebbe dunque tenere in debito conto il bisogno urgente di migliorare l'equilibrio finanziario.

La permeabilità dell'economia alla forte inflazione mondiale, l'andamento sfavorevole delle ragioni di

TABELLA 8

Irlanda : Principali indicatori economici, 1960-1981

Anni	Crescita del PIL in volume	Crescita del PIL in volume per persona occupata	% dei disoccupati sulla popolazione attiva	Tasso d'aumento dei prezzi al consumo	Redditi da lavoro dipendente per salariato	Saldo delle partite correnti	Indebitamento netto della pubblica amministrazione (3)	Saggio di risparmio delle famiglie (4)	Espansione della massa monetaria M3 (5)
	% (2)	% (2)	%	% (2)	% (2)	% del PIL	% del PIL	%	%
1960-1969	4,5	4,2	4,5	3,9	9,3	- 1,9	- 2,5	10,2	9,6
1970-1979	3,8	3,7	7,1	12,8	18,1	- 4,2	- 6,3	19,5	18,3
1979	1,9	0,6	7,4	13,2	16,6	- 10,1	- 11,9	23,1	19,0
1980	0,9	- 0,1	8,3	18,2	20,5	- 8,3	- 13,1	19,7	16,9
1981 (1)	1,7	2,4	10,4	20,0	18,4	- 14,8	- 14,3	19,2	14,3

(1) Stime provvisorie dei servizi della Commissione sulla base delle politiche attualmente seguite o previste.

(2) Variazione in % rispetto al periodo precedente.

(3) In termini di contabilità nazionale, esclusi i prestiti, gli anticipi e le partecipazioni (netti).

(4) Settore privato.

(5) Fine anno.

Nota : I dati delle colonne 1, 2, 5 e 6 sono su base SEC fino al 1979.

scambio dopo la seconda crisi petrolifera, la mancanza di una sufficiente moderazione salariale nonché il finanziamento del disavanzo pubblico, hanno portato ad un tasso d'inflazione di gran lunga superiore alla media comunitaria: si ritiene che il deflatore dei consumi privati aumenti del 20 % nel 1981. Perché l'economia possa mantenere la sua posizione concorrenziale è indispensabile ridurre a breve termine il tasso d'inflazione per consentire una diminuzione dei costi interni. A tal fine, l'atteggiamento che il governo terrà verso il settore pubblico, nel quale sono occupati circa un quinto dei lavoratori dipendenti, potrà influenzare in misura significativa l'entità degli aumenti retributivi che risulteranno dai prossimi negoziati salariali.

In *Italia*, la politica economica è dominata dalla volontà di riportare sotto controllo l'inflazione che da molti anni raggiunge tassi molto elevati e rappresenta un fattore permanente di instabilità congiunturale e di distribuzione delle risorse.

Questo indirizzo è andato maturando nel corso del 1981 ed è stato sostenuto dalla raccomandazione che la Commissione ha inviato il 1° luglio 1981 al governo italiano in occasione del ricorso da parte di quest'ultimo alla clausola di salvaguardia prevista all'articolo 109 del trattato. Esso si è concretato in un maggiore rigore della politica monetaria, in decisioni di principio, solo parzialmente attuate, volte a ridurre il disavanzo spontaneo del settore pubblico, un tentativo di stabilizzazione concertata dei prezzi al consumo e nell'apertura di un negoziato tra le organizzazioni imprenditoriali e quelle dei sindacati dei lavoratori su una modifica dei meccanismi della scala mobile.

Il riallineamento dei tassi centrali nel sistema monetario europeo del 4 ottobre 1981 rappresenta un motivo ulteriore perché tutti gli aspetti di questa manovra di politica economica siano attuati il più presto possibile.

Essa sarà del resto resa possibile da un quadro congiunturale favorevole caratterizzato da un forte sviluppo della domanda estera, da una ripresa moderata di quella interna e dalla probabile conferma di un aumento meno rapido dei prezzi. In effetti, dopo essere stato in leggera diminuzione nel 1981, il prodotto interno lordo dovrebbe aumentare di nuovo nel 1982, mentre il tasso di inflazione potrebbe scendere spontaneamente al di sotto del 17 %. Questo contesto appare propizio alla realizzazione completa della manovra disinflazionistica considerata che dovrebbe, nell'arco di due anni, riportare l'inflazione ad un tasso vicino alla media dei partners commerciali e la crescita dell'economia al suo tasso di sviluppo potenziale di medio termine.

La politica economica per il 1982 dovrà e potrà essere improntata decisamente alla disinflazione e dovrà essere perseguita simultaneamente attraverso una politica monetaria rigorosa e una decelerazione dei costi. Sarà pertanto necessario cercare di ridurre ulteriormente il tasso di liquidità dell'economia ottenendo al tempo stesso una nuova riduzione del rapporto tra credito totale interno e PIL ed una nuova riduzione del grado di liquidità del risparmio finanziario.

La difficoltà principale su questa strada sarà la necessità di limitare a 50 000 miliardi di Lit il fabbisogno del settore pubblico allargato e a 9 % del prodotto interno lordo l'indebitamento netto della pubblica amministrazione, per non dover imporre al credito alle imprese dei vincoli troppo severi. La politica di bilancio nel 1982 dovrà pertanto ricercare nuove entrate e, soprattutto, ridurre le spese dato che l'andamento spontaneo degli aggregati di bilancio condurrebbe ad un forte superamento di questi obiettivi. Sarà anche necessario che gli sforzi intrapresi da lunghi mesi per rompere il circolo vizioso dell'aumento dei prezzi e dei costi diano, da parte loro, dei risultati decisivi. Questo obiettivo potrebbe essere raggiunto a condizione che il successo delle iniziative del governo volte a provocare un rallentamento ulteriore del ritmo d'aumento dei prezzi al consumo permetta un rinnovo moderato dei numerosi ed importanti contratti collettivi che scadono alla fine del 1981 ed un accordo tra le parti interessate per l'allentamento del grado di rigidità del meccanismo della scala mobile.

Oltre questa manovra congiunturale, l'eliminazione dell'inflazione richiederà l'attuazione di misure permanenti volte a ridurre fortemente la creazione futura di liquidità da parte dei disavanzi pubblici che ne sono stati, nel passato, la fonte principale. Questo dovrà avvenire attraverso un'azione sul finanziamento dei disavanzi ed una sui disavanzi stessi. Per quanto riguarda il finanziamento sarà necessario che il ricorso del tesoro al mercato finanziario sia contenuto attraverso l'istituzione, già avviata, di una tesoreria unica per il settore pubblico e che, inoltre, la sospensione degli interventi automatici della Banca d'Italia in sede di aste di titoli pubblici conduca ad un miglior controllo della creazione di base monetaria. Per quanto riguarda i disavanzi, la necessità di ridurli implica uno sforzo particolarmente energico dato che esso dovrà concentrarsi alla parte corrente. Esso implica un miglior controllo dei costi di esercizio delle amministrazioni e servizi pubblici, l'imposizione dell'obbligo dell'equilibrio a certe gestioni strutturalmente in deficit — soprattutto sanità e previdenza — la modifica dei meccanismi automa-

tici che governano i trasferimenti di entrate a favore di regioni e enti locali e la restituzione loro di una capacità impositiva.

Le altre azioni antinflazione necessarie, come, per esempio, l'eliminazione degli usi e norme che gravano pesantemente sui costi della distribuzione e della costruzione, fanno parte della politica dell'offerta e quindi dell'insieme di misure che dovrebbero essere decise per accelerare l'adattamento delle strutture produttive alle esigenze di una economia competitiva.

La più necessaria e urgente delle misure strutturali è tuttavia quella che riguarda l'energia, settore caratterizzato da una dipendenza ancora estremamente elevata nei confronti delle importazioni di petrolio, per i ritardi nella realizzazione di una organica politica di risparmi e nel ricorso a fonti alternative. Uno sforzo vigoroso dovrebbe essere

fatto nei prossimi anni, verso il contenimento dei consumi, il ricorso alle fonti nazionali di energia, il nucleare, e la riconversione al carbone. Altre azioni sono inoltre necessarie per stimolare la riconversione dell'industria, intesa come spostamento del centro di gravità dalle produzioni mature e dall'industria pesante — spesso messe in difficoltà dalla concorrenza internazionale — verso le industrie ad alto contenuto tecnologico, la cui bilancia commerciale dovrebbe evolvere in senso più favorevole. Infine per potenziare le strutture produttive bisognerebbe intensificare gli sforzi tendenti a migliorare il contesto nel quale opera l'impresa. Ciò implica tra l'altro una maggiore efficienza operativa dei servizi pubblici, una più ampia partecipazione dell'area meridionale al generale sforzo di adattamento delle strutture produttive e una più netta rispondenza tra la formazione professionale e le necessità dell'attività economica.

TABELLA 9

Italia : Principali indicatori economici, 1960-1981

Anni	Crescita del PIL in volume	Crescita del PIL in volume per persona occupata	% dei disoccupati sulla popolazione attiva	Tasso d'aumento dei prezzi al consumo	Redditi da lavoro dipendente per salariato	Saldo delle partite correnti	Indebitamento netto della pubblica amministrazione (4)	Saggio di risparmio delle famiglie	Espansione della massa monetaria M2 (5)
	% (2)	% (2)	% (3)	% (2)	% (2)	% del PIL	% del PIL	%	%
1960-1969	5,9	6,3	5,5	3,5	10,3	+1,7	-1,9	:	13,9
1970-1979	3,3	2,5	5,6	13,2	17,8	+0,2	-9,1	25,2	19,6
1979	5,0	4,0	7,5	14,9	17,9	+1,6	-9,4	26,1	20,3
1980	4,0	3,0	8,0	20,3	22,0	-2,5	-7,8	24,3	12,0 (6)
1981 (1)	-0,3	-0,6	8,6	19,5	19,3	-2,3	-9,0	23,5	3,2 (6)

(1) Stime provvisorie dei servizi della Commissione sulla base delle politiche attualmente seguite o previste.

(2) Variazione in % rispetto al periodo precedente.

(3) Definizione USCE.

(4) In termini di contabilità nazionale, esclusi i prestiti, gli anticipi e le partecipazioni (netti).

(5) Fine anno.

(6) M3 = 1980 : 16,9
1981 : 17,5.

Nel Lussemburgo, il prodotto interno lordo ha subito una diminuzione dell'ordine del 3 % nel 1981 e potrebbe ancora diminuire nel 1982, provocando un deterioramento della situazione occupazionale, che finora era abbastanza buona. Si accentua pertanto l'urgenza di una ristrutturazione dell'industria, nonché la necessità di comprimere al massimo i costi di produzione. In tale contesto, l'attuazione degli accordi stipulati nel maggio scorso dalle parti sociali, che in particolare prevedono una maggiore flessibilità del sistema di indicizzazione, dovrebbe apportare un rilevante contributo; ciò appare particolarmente opportuno nel

momento attuale, data la recente accelerazione del rialzo dei prezzi al consumo.

La maggiore rigidità della politica di spesa preannunciata nel bilancio preventivo per il 1982 dovrà mirare a non pregiudicare il margine di manovra necessario per il rinnovo industriale e ad evitare un appesantimento dell'imposizione fiscale. In ogni caso, non deve essere superato il limite fissato per il deficit netto del bilancio statale (2,6 miliardi di Flux, vale a dire l'1,9 % del prodotto interno lordo).

TABELLA 10

Lussemburgo : Principali indicatori economici, 1960-1981

Anni	Crescita del PIL in volume	Crescita del PIL in volume per persona occupata	% dei disoccupati sulla popolazione attiva	Tasso d'aumento dei prezzi al consumo	Redditi da lavoro dipendente per salariato	Saldo delle partite correnti	Indebitamento netto della pubblica amministrazione ⁽³⁾	Saggio di risparmio delle famiglie	Espansione della massa monetaria M2/M3
	% ⁽²⁾	% ⁽²⁾	%	% ⁽²⁾	% ⁽²⁾	% del PIL	% del PIL	%	%
1960-1969	3,9	3,8	0,1	2,3	6,2	7,1	+1,7	:	:
1970-1979	3,1	1,6	0,2	6,6	10,4	18,5	+2,6	:	:
1979	3,6	2,5	0,7	4,9	6,2	28,7	+0,1	:	:
1980	0,4	-0,6	0,7	6,3	8,2	22,8	-1,3	:	:
1981 ⁽¹⁾	-3,3	-3,6	1,0	7,9	9,0	18,6	-3,0	:	:

⁽¹⁾ Stime provvisorie dei servizi della Commissione sulla base delle politiche attualmente seguite o previste.

⁽²⁾ Variazione in % rispetto al periodo precedente.

⁽³⁾ In termini di contabilità nazionale, esclusi i prestiti, gli anticipi e le partecipazioni (netti).

Nel 1982 si prevede nei *Paesi Bassi* un relativo miglioramento della situazione economica rispetto alla maggior parte degli altri paesi della Comunità. La produzione riprenderà ad aumentare ed il tasso d'inflazione resterà alquanto moderato. L'avanzo della bilancia dei pagamenti dell'ordine di 5 miliardi di fiorini nel 1981 potrebbe raggiungere 13 miliardi nel 1982 soprattutto in conseguenza dei rincari del gas destinato all'esportazione e della debolezza degli investimenti.

Dietro questo andamento incoraggiante, peraltro, le previsioni a medio termine sono mediocri; secondo le stime ufficiali, la crescita del prodotto interno lordo tra il 1981 e il 1985 non supererà l'1 % all'anno.

Le autorità dei Paesi Bassi intendono pertanto consolidare la posizione concorrenziale dell'economia. La realizzazione di questo obiettivo implica un'intensa azione di ristrutturazione industriale, intesa soprattutto a ridurre i consumi energetici, tenuto conto della stabilizzazione della produzione del gas naturale nel corso degli anni '80.

Occorre inoltre una costante moderazione dei redditi, sia per ridurre i costi produttivi, sia per assicurare un'adeguata redditività agli investimenti necessari alla ristrutturazione.

Il riallineamento delle parità centrali del sistema monetario europeo, deciso il 4 ottobre 1981, che

comporta nei confronti dei paesi membri partecipanti al meccanismo di cambio un apprezzamento effettivo del fiorino del 3,5 % circa, può anch'esso contribuire a questo obiettivo, soprattutto con la moderazione dei costi all'importazione, con l'effetto positivo che il miglioramento delle ragioni di scambio esercita sui redditi reali e con le accresciute possibilità di una riduzione dei tassi d'interesse.

Un ultimo elemento della strategia intesa a potenziare le capacità competitive è costituito dalla stabilizzazione della spesa pubblica e dalla riduzione del disavanzo di bilancio. In quest'ottica è stato predisposto il progetto di bilancio dello Stato per il 1982, presentato nel mese di settembre, nel quale si prevede che il disavanzo netto globale della pubblica amministrazione, che nel 1981 è pari al 7,75 % del reddito nazionale, si riduca nel 1982 al 6,5 %. Tale bilancio dispone notevoli economie, in particolare per quanto riguarda i trasferimenti sociali, le retribuzioni dei pubblici dipendenti e il settore della sanità pubblica. Gli adattamenti portati al progetto di bilancio dal nuovo governo non modificano il deficit, dato che le spese addizionali, in particolare a favore dell'occupazione (2,5 miliardi di fiorini in regime normale) sono oggetto di compensazioni di bilancio. Una riduzione del deficit di bilancio nella misura suindicata non elimina i pericoli di un finanziamento inflazionistico e mantiene la pressione fiscale e parafiscale nei Paesi Bassi ad uno dei livelli più elevati in Europa.

TABELLA 11

Pessi Bassi : Principali indicatori economici, 1960-1981

Anni	Crescita del PIL in volume	Crescita del PIL in volume per persona occupata	% dei disoccupati sulla popolazione attiva	Tasso d'aumento dei prezzi al consumo	Redditi da lavoro dipendente per salariato	Saldo delle partite correnti	Indebitamento netto della pubblica amministrazione (3)	Saggio di risparmio delle famiglie (4)	Espansione della massa monetaria M2 (4) (5)
	% (2)	% (2)	%	% (2)	% (2)	% del PIL	% del PIL	%	%
1960-1969	5,5	3,8	0,9	4,1	10,4	+0,5	-0,6	:	8,7
1970-1979	3,5	3,0	3,0	7,5	11,7	+1,3	-0,8	17,6	11,6
1979	2,2	0,4	4,1	4,4	7,8	-1,3	-3,7	14,5	7,6
1980	0,5	0,2	4,9	6,9	5,8	-1,4	-3,7	13,3	3,6
1981 (1)	-1,1	0,4	7,3	7,5	4,3	+0,6	-4,1	13,1	6,6

(1) Stime provvisorie dei servizi della Commissione sulla base delle politiche attualmente seguite o previste.

(2) Variazione in % rispetto al periodo precedente.

(3) In termini di contabilità nazionale, esclusi i prestiti, gli anticipi e le partecipazioni (netti).

(4) Settore privato.

(5) Fine anno.

Nel Regno Unito, il livello della produzione appare attualmente in via di aumento, dopo la flessione di quasi il 6 % registrata dal prodotto interno lordo nel secondo trimestre del 1979. La produzione industriale è diminuita di oltre il 14 % tra la metà del 1979 e la metà del 1981. In conseguenza di tale flessione senza precedenti, vi è stato un rapido aumento del livello di disoccupazione, che attualmente colpisce più dell'11 % nella popolazione attiva. Invece il tasso di inflazione, che sta diminuendo rapidamente è sceso di circa la metà dal 1980.

La ripresa, molto modesta peraltro, che si annuncia ben inferiore a quella prevista per la Comunità nel suo complesso, dipende sostanzialmente dall'inversione di tendenza del ciclo di formazione delle scorte; tuttavia, il recente deprezzamento della sterlina dovrebbe sostenere, con lo stimolo alle esportazioni, il ritmo della ripresa stessa. Inoltre, nonostante il deprezzamento, è prevedibile che il tasso d'inflazione subisca nel 1982 un ulteriore calo, anche se è probabile che continuerà a superare il 10 %.

Dal 1979 il perno della politica economica è stato il controllo dell'inflazione interna. Tale obiettivo è stato perseguito con una vigorosa politica monetaria e di bilancio condotta nel quadro di una strategia finanziaria a medio termine, che prevede una riduzione progressiva della spesa pubblica e del fabbisogno del settore pubblico in percentuale del prodotto interno lordo, conformemente alla politica del governo che mira ad un'azione costante, ma non eccessiva di diminuzione dei fattori monetari.

Anche se, adottando tale strategia, il governo aveva considerato le difficoltà che ne sarebbero derivate

nel breve periodo, è evidente che l'aumento della disoccupazione verificatosi è stato molto maggiore e di più lunga durata del previsto. Ne consegue che nel formulare una linea politica occorre tener presenti due imperativi: da un lato, l'esigenza di garantire il controllo delle spinte inflazionistiche e la stabilità dei mercati finanziari; dall'altro, la necessità di attuare una strategia ben definita, diretta a migliorare la capacità produttiva dell'economia ed a mitigare il costo sociale del processo di aggiustamento, attenuando in particolare le difficoltà nel campo dell'occupazione. Misure come quelle annunciate recentemente per aumentare l'occupazione dei giovani e migliorarne la formazione, nonché le altre azioni condotte dal governo per aumentare l'efficacia, migliorare stimoli e sviluppare la concorrenza nel settore delle industrie nazionalizzate ed in altri settori dell'economia costituiscono un passo avanti in tale direzione.

In base all'attuale orientamento di bilancio, il fabbisogno del settore pubblico per l'esercizio 1981-1982 dovrebbe essere, nella fase dell'esecuzione, pressoché conforme alla cifra di 10,5 miliardi di £, il che rappresenta una contrazione sensibile in un solo anno. In percentuale del prodotto interno lordo, infatti, tale fabbisogno dovrebbe scendere al 4,3 % rispetto al 6 % dell'esercizio precedente. È probabile, invece, che l'aumento della massa monetaria (M3) oltrepassi leggermente l'obiettivo fissato entro il 6 e il 10 %.

Per l'esercizio 1982-1983, le autorità intendono ridurre alquanto il fabbisogno del settore pubblico in termini assoluti, al fine di avvicinarsi al valore tendenziale indicato nella strategia finanziaria a medio termine (3,2 % del prodotto interno lordo). I progetti in materia di finanze pubbliche annunciati il 2 dicembre 1981, incluso un aumento

di 5 miliardi di £ per il 1982-1983 (cioè meno del 5 % in termini nominali), sono conformi a questo obiettivo.

Per rafforzare il contributo che una rigorosa politica di bilancio può apportare alla disinflazione dei redditi, è importante che le autorità mantengano un fermo controllo delle retribuzioni del settore pubblico. Limiterebbero in tal modo le spese e nel contempo acquisterebbero una più ampia facoltà di agire, nel senso sopra indicato, per superare le attuali difficoltà.

Anche se il sensibile deprezzamento della sterlina, recentemente osservato, ha migliorato la competitività dell'industria britannica, l'obiettivo principale della politica economica è la riduzione del tasso di inflazione. Pertanto le autorità britanniche devono tener conto delle fluttuazioni del tasso di cambio nella definizione delle loro misure economiche, in particolare delle misure relative ai tassi di interesse a breve termine. Poiché la situazione di bilancio è migliorata ed il tasso tendenziale dell'aumento dei costi e dei prezzi non diverge più sensibilmente dalla media comunitaria, la politica economica sarebbe facilitata da una maggiore stabilità del tasso di cambio.

La forte concorrenza alla quale l'economia è stata recentemente soggetta ha probabilmente provocato sostanziali miglioramenti del rendimento produttivo, ma molto resta ancora da fare per superare le difficoltà strutturali che essa deve affrontare nel lungo periodo. In particolare, le sue principali deficienze sono :

- l'elevato livello delle retribuzioni in termini reali, una bassa produttività del lavoro e una debole redditività delle imprese;
- una struttura produttiva in miglioramento, anche se non abbastanza competitiva.

Riducendo a medio termine l'aumento dei salari a tassi inferiori a quelli dei più importanti paesi industrializzati, aumentando peraltro i vantaggi di produttività già ottenuti, dovrebbe essere possibile accrescere sostanzialmente la redditività degli investimenti, sia in termini assoluti che rispetto agli altri paesi. Contemporaneamente, ciò servirebbe a rafforzare la competitività delle esportazioni; a loro volta, la maggiore redditività degli investimenti e l'accresciuta competitività delle esportazioni fornirebbero i necessari stimoli agli investimenti necessari per incrementare ulteriormente la produttività del lavoro e realizzare ulteriori adattamenti delle strutture industriali. Ne risulterebbero, di conseguenza, migliori prospettive a lungo termine per lo sviluppo economico e per l'occupazione.

È tuttavia probabile che tale processo renderebbe necessaria una radicale modifica della ripartizione del reddito nazionale, ossia una riduzione della quota del lavoro ed un aumento della quota dei profitti. Tale modifica rifletterebbe il trasferimento di risorse che si opererebbe dal consumo, rapidamente aumentato negli ultimi anni, agli investimenti e alle esportazioni.

TABELLA 12

Regno Unito : Principali indicatori economici, 1960-1981

Anni	Crescita del PIL in volume	Crescita del PIL in volume per persona occupata	% dei disoccupati sulla popolazione attiva	Tasso d'aumento dei prezzi al consumo	Redditi da lavoro dipendente per salariato	Saldo delle partite correnti	Indebitamento netto della pubblica amministrazione (4)	Saggio di risparmio delle famiglie (5)	Espansione della massa monetaria M3 (6)
	% (2) (3)	% (2) (3)	%	% (2)	% (2)	% del PIL	% del PIL	%	%
1960-1969	3,1	1,8	1,8	3,5	6,1	-0,3	-1,0	8,1	5,2
1970-1979	2,2	2,7	4,0	12,3	15,1	-0,9	-2,4	11,3	13,8
1979	0,9	0,4	5,3	12,5	15,7	-1,2	-3,3	14,1	12,7
1980	-1,4	0,4	6,9	15,5	19,6	1,2	-3,5	15,1	18,6
1981 (1)	-1,2	2,5	10,2	11,8	12,1	1,2	-2,2	13,0	11,5

(1) Stime provvisorie dei servizi della Commissione sulla base delle politiche attualmente seguite o previste.

(2) Variazione in % rispetto al periodo precedente.

(3) In base alle stime della spesa nazionale.

(4) In termini di contabilità nazionale, esclusi i prestiti, gli anticipi e le partecipazioni (netti).

(5) Base conti nazionali del Regno Unito.

(6) Sterling M3 esercizio finanziario.

Nel 1979 e nel 1980 le statistiche monetarie sono state perturbate dall'introduzione del vincolo detto del « corsetto » e successivamente dalla sua abolizione verso la metà del 1980.

Dopo correzione di questi nuovi movimenti erratici il tasso di crescita sarebbe stato del 14,6 % nel 1979 e nel 1980.

Nota : I dati sono su base SEC fino al 1979 salvo diversa indicazione.

5. CONCLUSIONI

I paesi industrializzati hanno, quasi senza eccezione, tutti subito l'impatto dei mutamenti strutturali dell'economia mondiale, delle conseguenze dei due shock petroliferi, dell'instabilità dei tassi di cambio e d'interesse, nonché degli squilibri dei bilanci pubblici e delle bilance dei pagamenti. Sia i paesi industrializzati che quelli in via di sviluppo sono alle prese con una difficile e prolungata crisi di aggiustamento.

Tuttavia alcuni paesi industrializzati, come gli Stati Uniti e in particolare il Giappone, sono riusciti a far fronte con maggiore successo alle necessità di aggiustamento degli anni settanta. Dal 1974 al 1980 negli Stati Uniti l'occupazione totale è aumentata di 12 milioni di persone, mentre per la Comunità l'aumento è stato solo di 118.000 unità. Data la sua concorrenzialità e il suo dinamismo sui mercati di esportazione, dal 1976 l'economia giapponese ha registrato una crescita del 5,3 % annuo. La bilancia dei pagamenti correnti è recentemente tornata in attivo sia negli Stati Uniti che in Giappone (tabella 13).

In aggiunta a questa crisi di aggiustamento, è intervenuta la recessione causata dal secondo aumento del prezzo del petrolio e l'instabilità del dollaro. Tale situazione è risultata più difficile da sormontare per l'Europa ed ha inflitto maggiori danni alle economie europee che a quelle degli Stati Uniti o del Giappone. Nel 1981 il prodotto interno lordo in termini reali per la Comunità registrerà una lieve contrazione. Dall'inizio del 1980 a tutt'oggi il numero dei disoccupati ufficialmente registrati nella Comunità è aumentato di circa 3 milioni salendo a 9 milioni, pari a oltre l'8 % della forza lavoro. I progressi nella lotta contro l'inflazione sono stati modesti, mentre le divergenze delle tendenze di costi e dei prezzi tra i paesi membri si sono ampliate. I disavanzi delle bilance dei pagamenti e i tassi di interesse sono a livelli record.

La congiuntura europea è ora in via di miglioramento. La sfida di fronte alla Comunità è quella di assicurare che la moderata ripresa prevista per il 1982 si trasformi in un periodo di crescita sostenuta e stabile, che crei nuovi posti di lavoro e riduca la disoccupazione in un contesto di bassa inflazione. La ripresa, indotta dalle esportazioni, sarà tuttavia fragile e dipenderà dall'interazione ottimale di un favorevole andamento del commercio mondiale, un duraturo miglioramento della competitività degli Stati membri e una diminuzione dei saggi d'interesse. La ripresa va sostenuta

internamente da una maggiore redditività delle imprese, da regimi di incentivi più efficaci e dalla possibilità di procurarsi più facilmente i capitali, al fine di incoraggiare gli investimenti e facilitare il rinnovo e la ristrutturazione della capacità produttiva europea. Un miglioramento dei conti con l'estero aumenterebbe il margine per una riduzione dei tassi d'interesse e un allineamento della restrizione monetaria. Se la Comunità desidera trarre profitto dall'espansione della domanda esterna, qualsiasi tendenza verso un maggior protezionismo va risolutamente bloccata. Nella misura in cui vi è un certo margine per un sostegno selettivo della domanda, esso va utilizzato nei settori con disponibilità di manodopera e di capacità produttiva, e dove l'impatto diretto sulla bilancia dei pagamenti è lieve.

Il riallineamento dei tassi centrali dello SME deciso il 4 ottobre 1981 costituisce un nuovo punto di riferimento per la condotta della politica economica nel periodo a venire. Il riallineamento è stato, di per sé, un atto di buona gestione del sistema, a conferma che esso è in grado di operare aggiustamenti senza movimenti erratici o eccessivi dei tassi di cambio tra i partecipanti. Il riallineamento sotto-linea, tuttavia, anche la necessità di un maggiore e rinnovato sforzo verso la convergenza nell'andamento dei costi e delle politiche fiscali e monetarie nazionali. Inoltre esso richiede degli aggiustamenti di politica interna: da un lato, politiche più severe di controllo dei deficit pubblici e dei costi nei paesi che hanno svalutato, e dall'altro misure di sostegno all'attività economica, particolarmente tramite un ribasso dei tassi d'interesse, nei paesi che hanno rivalutato. Sulla base di una migliore convergenza e coordinamento delle politiche economiche lungo tali linee, la Comunità sarà in grado di rafforzare il Sistema monetario europeo, che è una componente essenziale dell'insieme delle politiche richieste per trasformare la ripresa in un periodo di crescita sostenuta e stabile.

Il miglioramento delle prospettive e dei probabili risultati per il 1982 non sono senz'altro sufficienti per invertire la tendenza della disoccupazione e assorbire le maggiori disponibilità di manodopera, né per correggere le debolezze dell'economia e gli errori di politica economica che hanno lasciato l'Europa mal difesa di fronte alle principali scosse che ha subito l'economia mondiale.

Sono necessarie più radicali e fondamentali modifiche della gestione macroeconomica dei bilanci pubblici, degli adeguamenti strutturali e del comporta-

mento delle parti sociali. L'esperienza all'interno della Comunità e al di fuori di essa mostra che questi importanti aggiustamenti economici sono

possibili, e possono in effetti essere coronati dal successo, purché si operino correttamente le scelte fondamentali di politica economica.

TABELLA 13

Principali indicatori economici : CE, USA e Giappone

Anni	PIL/PNL in volume ⁽¹⁾	Occupazione totale	Disoccupazione	Deflatore dei prezzi al consumo	Costi relativi del lavoro per unità di prodotto ⁽²⁾	Saldo delle partite correnti	Disavanzo di bilancio ⁽³⁾
	variaz. %	variaz. %	% forza lavoro	variaz. %	variaz. %	% PIL	% PIL
CE							
1974-1978	2,1	-0,1	4,5	10,7	0,5	-0,1	-3,7
1979	3,4	0,7	5,4	9,6	8,6	-0,5	-3,6
1980	1,1	0,0	6,0	11,8	6,2	-1,4	-3,5
1981 ⁽⁴⁾	-0,5	-1,3	7,8	11,3	-14,5	-1,2	-4,4
USA							
1974-1978	2,5	2,0	6,9	7,3	-3,2	-0,3	-0,9
1979	2,4	3,5	5,8	8,9	1,1	-0,8	+0,5
1980	-0,2	0,3	7,1	10,2	1,5	+0,1	-1,2
1981 ⁽⁴⁾	1,9	1,5	7,4	8,4	14,0	+0,2	-0,8
Giappone							
1974-1978	3,3	0,8	1,9	10,3	3,0	+0,5	-3,2
1979	5,6	1,3	2,1	2,0	-14,2	-0,9	-4,7
1980	4,1	1,0	2,0	7,1	-10,7	-1,0	-3,9
1981 ⁽⁴⁾	4,0	1,0	2,1	5,4	10,4	+0,3	-3,0

⁽¹⁾ CE : PIL; USA e Giappone : PNL.

⁽²⁾ Costi del lavoro per unità di prodotto nell'industria manifatturiera espressi in dollari USA, relativi alla media di 17 concorrenti.

⁽³⁾ Accreditamento netto (+) o indebitamento (-) della amministrazione pubblica, definizioni dei conti nazionali.

⁽⁴⁾ Stima.

Fonte : Eurostat; Conti nazionali dei paesi OCSE, vol. II; stime dei servizi della Commissione.